MONOGRAFIE DI STORIA BRESCIANA - LVI

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Fondatore Mons. PAOLO GUERRINI

VOLUME XXIX - 1962 - FASCICOLO II

SOMMARIO

In memoria di Sua Ecc. Mons. Guglielmo Bosetti, Vescovo di Fidenza . . . . . pag. 49

G. L. MASETTI - ZANNINI: S. E. Mons. Guglielmo Bosetti, Vescovo di Fidenza . . . . . » 65

FELICE MURACHELLI: La Parrocchia di Roncadelle e le sue opere d'arte . . . . . » 69

GIACOMO BIANCHI: La Parrocchia di S. Maria Assunta di Corteno . . . . . » 72

ANDREA MORANDINI: Le visite pastorali di Monsignor Corna - Pellegrini . . . . . » 82

— Note bibliografiche . . . . . » 96

BRESCIA
LINOTYPOGRAFIA SQUASSINA
MCMLXII

BANCA S. PAOLO
BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 300.000.000 RISEPVE L. 582.621.765

SEDE IN BRESCIA: **Corso Martiri della Libertà, 13**
Telefono (Centralino) **55.161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 7 Agenzie di città in Brescia
N. 44 Agenzie in provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in provincia di Trentc

Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente protetto e blindato

Il mezzo più sicuro ed economico per pagare l'abbonamento è quello di usare il nostro C/C che porta il numero 17/27581 intestato alla *Soc. Storica Diocesana* — Brescia, Via G. Calini 30

IN MEMORIAM

Il 1° agosto 1962 alle ore 22,45 di mercoledì, nel suo 62° anno di età moriva a Fidenza ove era vescovo ordinario da quattordici mesi

Sua Ecc. Mons. GUGLIELMO BOSETTI

Il Capitolo della Cattedrale di Fidenza ne dava l'annuncio alla Diocesi con il seguente comunicato:

Al Clero e ai Figli della Diocesi,

Come lampo che appare in Oriente e si spegne ad Occidente, è apparso come fuggitivo fra noi S. E. Mons. GUGLIELMO BOSETTI.

Un solo anno lo avemmo Padre di Bontà e Maestro di Verità; ed ora già ha lasciato gran desiderio di sè.

La penosa violenta infermità, ce lo ha condotto all' ultima tremenda agonia e alla morte, ha dato la misura dell'altezza del Suo eroico sacrificio quando progetti e speranze immolò con la vita, in unica totale offerta a Dio per la Diocesi Fidentina.

Con questo gesto compiuto nella piena coscienza e volontà, confermava la parola di donazione rivolta a noi nel primo Suo saluto alla Diocesi. In vita e in morte volle essere e fu tutto della sua Diocesi.

In questa luminosa grandezza contempliamolo e custodiamolo in cuore: Egli dal paradiso avrà in eterno il solo significato di immolato intercessore per la salvezza e santificazione del suo Clero e dei suoi fedeli. Il flotto di sangue che gli chiuse il respiro sarà la Sua perenne offerta, il prezzo del bene che ha voluto, e vorrà all'anima nostra.

La Madonna di Fatima, che volle pellegrina in Diocesi e a cui rese l'omaggio di tutto il Suo amore e zelo filiale, memore del sublime « Magnificat » da Lui intonato, gli ottenga per noi tutto quel bene che Egli sempre ci desiderò come a quelli che amò più della sua stessa vita.

Il Capitolo della Cattedrale

LA GRANDE OFFERTA

« Ecco, sono tanto contento di essere ritornato nella mia Fidenza. So che avete tanto pregato per me e ve ne ringrazio di cuore. Certo se avessi avuto cinque probabilità su cento di guarire, avrei atteso a Brescia per riprendere in mezzo a voi il mio lavoro. Ma ora mi presento a voi immobilizzato dal male: non è la morte che mi fa paura. E' il dolore di non potervi più fare del bene. Ieri ho chiesto l'Estrema Unzione e questa mattina il S. Viatico. Sono contento di vedere qui i miei Sacerdoti: posso assicurarvi che ho offerto tutta la mia povera vita per voi, per le vostre parrocchie, per la mia Diocesi... ».

Nella cameretta del nostro Ospedale Civile, la voce di Mons. Bosetti era lieve ma sicura ed il volto sereno, atteggiato ad un mesto sorriso, velato di tratto in tratto da una commozione interiore difficilmente contenuta.

Il Presule era appena giunto da Brescia in autolettiga; era quasi il mezzogiorno di martedì. Quasi tutti i Sacerdoti della città — i soli cui la notizia dell'arrivo aveva potuto giungere — erano ad attendere. L'infermo li accolse con lo sguardo vivo, a braccia aperte, con la stessa paterna ed entusiasta cordialità con cui li avvicinava ogni giorno nella cura della Diocesi. Fu un incontro breve: il tempo per capire quanto Mons. Bosetti amasse la sua Fidenza, i suoi sacerdoti, i suoi fedeli, fatta di olocausto commovente. Abbiamo ancora nel cuore le parole « *Ho offerto tutta la mia vita per voi...* » scandite con fer-

mezza, nella piena coscienza di un dono che sa di Calvario: « nessuno ama di più di Colui che dona la sua vita per i propri fratelli ».

* * *

Un po' di cronaca di quei giorni di preghiera e di ansia. A Brescia, nella Clinica Fatebenefratelli le condizioni di S.E. Mons. Bosetti in questi ultimi giorni erano andate gradualmente e sensibilmente peggiorando. La sentenza della scienza era stata inesorabile: svanita ogni speranza umana, la notizia aveva mobilitato tutta la Diocesi in una gara incessante di preghiere. Da ogni parrocchia, da ogni ceto, da tutte le organizzazioni cattoliche ci sono giunte ogni giorno notizie commoventi di iniziative spirituali: forse raramente, come in questa occasione, abbiamo potuto constatare una così vasta unanimità di ansie, di preghiere, di apprensioni e di commozione in tutta la Diocesi.

Anche Brescia, la patria di Mons. Bosetti, è stata vicina spiritualmente a noi ed ha dimostrato all'illustre Infermo tutto il suo solidale affetto. La Clinica dei Fatebenefratelli, dove Mons. Vescovo ha ricevuto le cure più assidue, e un'assistenza degna di ogni elogio, è stata meta di continue visite di Vescovi, di clero, di personalità laiche. L'Arcivescovo di Brescia, Mons. Tredici, ogni giorno si recò al capezzale dell'Infermo.

Fu nella giornata di lunedì che Mons. Bosetti chiese l'Estrema Unzione; il sacramento gli venne amministrato da Mons. Tredici e l'Infermo rispose personalmente, con edificante pietà, a tutte le preghiere del sacro rito. Nella mattinata di martedì volle ricevere il santo Viatico, prima di ritornare alla sua Firenza.

LE ULTIME ORE

Da Roma il Santo Padre aveva seguito con paterna sollecitudine il decorso della malattia di Mons. Bosetti cui aveva fatto pervenire, in data 25 luglio, il seguente nobilissimo telegramma: « *Augusto Pontefice segue con paterna sollecitudine decorso infermità Eccellenza Vostra Rev.ma e rivolgendoLe affettuoso incoraggiamento pensiero, innalza fervide preci, affinchè copiose grazie celesti sostengano Sua spirituale serenità, ed impreziosiscano ed abbiano ad alleviare le sue sofferenze. Come pegno degli invocati conforti divini e come testimonianza di paterna benevolenza, Sua Santità Le rinnova di tutto cuore una speciale propiziatrice Benedizione Apostolica. Aggiungo personale ricordo in unione di preghiere* ».

Card. CICOGNANI

* * *

A Fidenza, dopo le prime ore trascorse caratterizzate da un apparente sollievo fisico, le condizioni di Mons. Bosetti, ripresero nella

tarda serata di martedì, durante la notte e per tutta la giornata di mercoledì, ad aggravarsi. Amorevolmente assistito dai familiari, da un religioso dei Fatebenefratelli, dal Delegato Vescovile Mons. Rizzardi e da alcuni sacerdoti, fu pure oggetto delle cure più assidue del corpo dell'Ospedale Civile.

Nella stessa giornata ricevette alcune visite tra cui quella dell'Arcivescovo di Piacenza Mons. Malchiodi e del sen. Porcellini, sindaco di Fidenza: raccolse ancora le sue poche forze per esprimere gratitudine e impartire la benedizione.

Ma a tarda sera, quando ormai l'irreparabile sembrò prossimo, l'augusto infermo fu trasportato in Episcopio dove spirò alle 22,45.

La sua salma, composta nel salone del Vescovado in abiti pontificali, fu subito meta, fin dalle prime ore di giovedì, di un concorso eccezionale di popolo profondamente colpito dalla grave perdita, in una manifestazione di cordoglio unanime.

IL CUORE CHE EGLI EBBE

Che Fidenza gli fosse cara ce lo disse il primo incontro con Lui, nell'Episcopio bresciano, a poche ore dall'annuncio della Sua nomina a nostro Pastore.

Avrebbe potuto essere una dichiarazione « preparata » e di effetto, come non mancano tra le occasioni solenni: ora ci siamo accorti, invece, che la sua espressione nei riguardi della nostra Diocesi, formava tutto il programma della sua nuova paternità episcopale.

Ci ha voluto veramente bene. Voleva perfino anticipare la Sua venuta in mezzo a noi; era trattenuto a Brescia soltanto da formalità di ministero, ma gli si leggeva sul volto il desiderio di non tardare troppo.

Il Santo Padre gli aveva parlato di noi nella memorabile udienza che aveva preceduto l'ingresso in Diocesi e S. E. Mons. Bosetti aveva accettato con entusiasmo di venire con noi.

Sì, con entusiasmo; perchè se nella vita del defunto Pastore ci fu, dominante e sorprendente, una nota caratteristica fu appunto quella dell'entusiasmo.

Amava la sua missione di Padre della Diocesi con tutta la vivezza del suo temperamento aperto, spontaneo, sereno e comprensivo. Si infervorava fino alla commozione nei suoi contatti con il popolo umile, nelle solennità delle manifestazioni diocesane, nei paterni e fraterni rapporti con il Suo Clero che amava e capiva, sorreggeva e aiutava; lo vedevamo con una luce di soddisfazione negli occhi quando poteva avvicinare un operaio, quando poteva smussare un attrito, quando i problemi delle parrocchie potevano essere risolti, quando parlava delle sue visite alle popolazioni, quando riceveva un saluto, un omaggio, un atto di deferenza dai suoi Figli.

Non si trattava davvero di vanità o superbia, ma di un senso spiccato di paternità spirituale che lo faceva gioire nelle gioie della sua grande famiglia e soffrire nelle pene del suo popolo.

Lo abbiamo visto entrare nelle case della sofferenza, soffermarsi coi piccoli, visitare le fabbriche, accogliere i bisognosi. Si può dire che ogni angolo della diocesi fu da Lui visitato nel breve spazio di 14 mesi.

Ci voleva veramente bene. Sentivamo gli effetti di questo bene quando per ottenere qualcosa dal suo Clero e dai suoi fedeli laici non « comandava », non « ordinava » ma pregava e suggeriva di fare o consigliava di non fare; sempre con delicatezza, quasi scusandosi di domandare un impegno, collocandosi nella situazione degli altri e comprendendone i caratteri e le difficoltà con un istinto che sorprendeva e con una dolcezza che disarmava.

Parlava della nostra Diocesi con un orgoglio di Padre, sempre pronto a vederne i lati più buoni; e noi si rimaneva perplessi perchè sapevamo quanto poco meritassimo tanta paternità.

Aveva in progetto tante cose e si affacciava alla vita di ogni giorno con l'ottimismo sano di una Fede grande, granitica. Viveva accanto alla sua Cappellina episcopale e spesso Tabernacolo e tavolo di studio erano spiritualmente collegati da una pietà interiore soda e senza mezze misure.

Il sacrificio che Dio ha chiesto a Lui, nel vigore della vita, è pari a quello di tutti noi, costretti a dare un addio in un modo tanto repentino, che è difficile credere alla realtà.

Abbiamo pregato tanto, tutti, senza stancarci dal momento in cui la scienza ci disse che non c'era più nulla da fare. Ci eravamo illusi di strappare un miracolo, non per i nostri meriti ma per il bene che Mons. Bosetti ha fatto e voleva continuare a farci.

Chiniamo il capo ai disegni provvidenziali di Dio: ci sembra di aver dinanzi il nostro Vescovo in atto di lasciarci, di confortarci col suo abituale sorriso, di ridurre la nostra pena ad una speranza, ad una certezza: quella certezza che scaturisce dalla nostra santa Fede e che ci assicura in Mons. Bosetti un nuovo protettore dal Cielo.

LE TAPPE DELLA SUA VITA

Nato a Chiari, nel 1901, città illustre per numerosi vescovi (Rota, Rovetta, Toccabelli, Menna) Mons. Bosetti completò gli studi, già iniziati nella città natale, nel seminario di Brescia e al collegio Cesare Arici con una bellissima maturità classica, rivelando particolare inclinazione per le scienze esatte e le materie positive. Superata la passione per le matematiche e per la fisica, conseguita la laurea in teologia, fu ordinato Sacerdote il 6 gennaio 1924, poi fu inviato al Pontificio Istituto Biblico di Roma dove potè soddisfare la tendenza allo studio delle lingue e dei testi antichi, ottenendo brillantemente la licenza in esegesi biblica. Succedette al prof. Toccabelli sulla cattedra di Sacra Scrittura nel Seminario di Brescia, dove portò con un insegnamento sicuro e maturo, modernità di scienze e di indirizzi, secondo le pubblicazioni più moderne.

Uguale successo ebbe il prof. Bosetti come insegnante di religione, che, alle magistrali, fu seguito per lunghi anni da una larga schiera di alunni e di alunne, che lo ricordano con tanta stima ancor oggi.

Per quanto il prof. Bosetti fosse un insegnante nato, per competenza e simpatia, non volle rinchiudersi fra le quattro mura di una scuola. Comunicativo per temperamento, s'era circondato fra il clero e il laicato di numerose e salde amicizie, che avevano servito a donargli una cultura aperta, nutrita di idee nuove e moderne, a fargli apprezzare movimenti ed iniziative e ad impegnarlo, nel limite del possibile, in opere svariate. Fu a lungo cappellano della Scuola Pastori, dove si legò con vincolo di amicizia con quel valoroso direttore, il prof. Varisco, e dove prodigò agli studenti il tesoro della sua espansiva amicizia. Per molti anni fu insegnante di Sacra Scrittura nell'Istituto Superiore di Magistero Catechistico, fondato e diretto da Mons. Pavanelli, per le insegnanti delle scuole elementari. Si dedicò alla predicazione al popolo e viaggiò per la diocesi, per tenere novene, tridui, quarantore, missioni, esercizi. Quando Mons. Menna, che prediligeva questo suo concittadino, divenne vescovo di Mantova, volle con sè il prof. Bosetti, sperando di averlo come segretario. Man don Bosetti non lasciò la scuola e il Seminario e tornò definitivamente a Brescia.

* * *

Resasi vacante la parrocchia di S. Alessandro, vi divenne Prevosto. Il suo carattere giovanile e la sua generosità apostolica gli conciliarono la simpatia dei numerosi parrocchiani e gli permisero, con la grazia del Signore, di salvare in extremis tante anime anche lontane, che di lui avevano grande stima e venerazione. Con un suo modo particolare di vedere i bisogni sociali, fu il primo ad introdurre nella Parrocchia il FAC e a divenirne il caldo propagatore. Visse veramente, e non solo a parole, i dolori e le sofferenze della sua popolazione. Tutte le classi sociali trovarono in lui un padre ed un maestro ascoltato.

Quando l'Arcivescovo di Brescia S. E. Mons. Tredici, sentì la necessità di un Ausiliare, la scelta cadde su Mons. Bosetti, che divenne Vescovo Ausiliare, pur rimanendo sempre Prevosto di S. Alessandro. Più tardi fu nominato anche Vicario Generale e, per dedicarsi completamente al nuovo gravoso incarico (forse più ricco di spine che di rose), rinunciò alla parrocchia, ch'era per Lui fonte delle più belle soddisfazioni, dando a tutto il Clero bresciano un alto esempio di sacrificio e di rinuncia. Contemporaneamente veniva chiamato, ad operare a fianco di quell'anima eletta della Contessina Passi, come Vice Superiore delle Figlie di S. Angela e, successivamente, alla morte di Mons. Serini, come Superiore. L'opera svolta da S. E. Mons. Bosetti come Superiore della Compagnia ha una grande importanza. Spetta a lui, l'aver allineato la Compagnia secondo le nuove norme degli Istituti Secolari e di aver favorito la Federazione, più morale che giuridica, delle Compagnie delle singole Diocesi.

Cosicchè la Compagnia di S. Angela, che era stata la gloriosa madre e antesignana da vari secoli di quel moderno stato di perfezione, che la Chiesa ha riconosciuto negli Istituti Secolari, è divenuta oggi il più antico e il più numeroso Istituto Secolare, con le sue varie diecine di migliaia di membri sparsi in tutta Italia.

L'Opera più grandiosa a cui Mons. Bosetti legò per sempre il suo nome, in terra bresciana, accanto a quella dell'Arcivescovo, fu il nuovo Seminario, del cui Comitato promotore fu presidente e animatore.

« Noi — scriveva il settimanale cattolico bresciano nel 1960 — non possiamo fare un bilancio della Sua opera come Vescovo Ausiliare e Vicario Generale. Il nostro Arcivescovo ha avuto un episcopato, di cui la storia dovrà tener conto, per le sue molteplici iniziative, benemerenze e funzioni in tempi tragici, difficili e turbolenti. Il suo Vicario e Ausiliare fu la sua ombra, il suo consiglio, il suo sostegno fedele e silenzioso.

Anche per i nostri amatissimi Vescovi ci furono gioie e lagrime, successi e difficoltà; ebbero però la grande consolazione di vedere la Diocesi seguirli nell'insegnamento e nel lavoro, nelle iniziative, nel fervore dell'apostolato.

Una qualità ha talmente caratterizzato l'azione di governo di Mons. Bosetti da non poter essere taciuta: la bontà. Dote, per la quale egli è stato Ausiliare e collaboratore del nostro venerato Arcivescovo che della bontà ha fatto il programma e lo stile della sua azione pastorale ».

VESCOVO DI FIDENZA

Un anno di intensa attività pastorale è sufficiente a testimoniarci quanto Mons. Guglielmo Bosetti avesse preso a cuore la sua Diocesi, ne avesse vissuta la vita, giorno per giorno, interessandosi — con quel suo tratto squisitamente paterno — di ogni problema, appianando difficoltà, incoraggiando iniziative, mantenendosi costantemente vicino al suo clero e al suo popolo, del quale s'era conquistato in breve la venerazione più filiale e spontanea. Perchè, più che gli atti ufficiali di un così breve pontificato, parlano il largo retaggio di affetti lasciato da questo santo Vescovo nell'animo dei fedeli, l'unanime incessante interessamento delle condizioni di salute nel decorso della malattia, la commozione e il cordoglio suscitati dalla notizia della sua repentina scomparsa.

Subito il giorno seguente la cerimonia del solenne ingresso, Monsignor Bosetti aveva iniziato la sua solerte attività pastorale con l'amministrazione della Cresima nelle quattro parrocchie della città. Dopo di allora, il suo diario registra continui spostamenti del venerato Presule da una parrocchia all'altra della diocesi in visita ai Parroci ed agli ammalati e per il conferimento della Cresima; annota i solenni pontificali, con le bellissime omelie, celebrati in cattedrale nelle principali solennità liturgiche: per il Corpus Domini, per la festa di San

Donnino, per l'Immacolata Concezione e per il Natale nel 1961; per Capodanno, per l'Epifania, per la Pasqua, per Pentecoste, per il Corpus Domini e per i Ss. Pietro e Paolo nel corrente anno. E poi la partecipazione, in città e nei centri foraniali, alle solenni funzioni che contrassegnarono il passaggio della venerata statua della Madonna di Fatima, alla celebrazione in Fidenza del 1° Centenario dell'Unità d'Italia, all'annuale Assemblea dei dirigenti e soci di Azione Cattolica, al Congresso diocesano degli Uomini di A. C. I. Benedisse la nuova Chiesa parrocchiale di Bersano, prese parte al Pellegrinaggio fidentino al Santuario di Fontanellato, con larga rappresentanza di clero e fedeli rese omaggio, celebrando, alla tomba di Mons. Paolo Rota nella cripta della Cattedrale di Cremona; partecipò all'Accademia dell'A.C.I. e celebrò pontificalmente in Duomo per il decennio della sua consacrazione episcopale, presiedette adunanze del clero e della Giunta di Azione Cattolica, benedisse la Cappella del Cenacolo di Spiritualità in Fidenza e vi celebrò la S. Messa; ordinò infine, e fu il suo ultimo atto ufficiale, quattro sacerdoti.

Ebbe una particolare predilezione per gli ammalati e gli afflitti, che, durante la permanenza nelle varie parrocchie, era solito visitare. Visse continuamente nella sua diocesi. Le rare volte che se ne assentò fu per ragioni superiori di ministero, quali la partecipazione, come consacratore, alla consacrazione del nuovo Vescovo Ausiliare di Brescia ed alla Conferenza dei Vescovi emiliani nella Casa del Sacro Cuore di Reggio Emilia; l'intervento a Roma, nella Chiesa dei Cappuccini di Via Veneto, alla commemorazione del nuovo Beato P. Innocenzo da Berzo, del quale tenne il panegirico, ed a quella di S. Paolo al clero di Guastalla.

E' stato un breve episcopato; ma quando un Vescovo Amministra Dio come l'ha amministrato Mons. Bosetti, l'impronta lasciata è destinata a rimanere indelebile.

Abbiamo perduto un padre sulla terra. Non lo vedremo più, sotto le volte della vetusta Cattedrale, magnifico nei sacri paludamenti; nè più udremo la sua voce avvincente. Ma Egli vivrà perennemente nei nostri cuori ed oggi, nel dolore di una così grave perdita, ci conforta il pensiero che Mons. Bosetti è con noi e resterà con noi, luce fulgente nel coro degli apostoli tra i vescovi che hanno resa gloriosa questa nostra terra.

Durante la malattia il Santo Padre si degnò inviargli la seguente lettera autografa:

Castel Gandolfo
2 agosto 1962

Al venerabileFratello
Mgr. Guglielmo Bosetti
Vescovo di Fidenza

Caro e benedetto Monsignore,

Sono informato delle sue sofferenze che il Signore ha permesso a coronamento dei meriti della sua obbedienza, che riuscì di tanta edifi-

cazione qui in Vaticano, e fu motivo di aperta letizia spirituale al cuore dei suoi figli di Fidenza.

Oh! che bravi, oh! che buoni figliuoli questi suoi diocesani che so quanto amano e giustamente venerano il loro Pastore, il cui affetto per loro raggiunse tanta finezza di voler tornare fra loro nei giorni della tristezza comune.

Anche il Papa ama di unirsi a questa tristezza, come a cercarvi insieme quella soavità di conforto che è assicurazione delle gioie più grandi e più vere.

Il mio pensiero, venerato e caro Monsignore, in questo tempo che si teme prolungato delle sue fisiche sofferenze, verrà sovente a cercarla. Le preoccupazioni e le sollecitudini per gli interessi della Chiesa universale si associano in buona e meritoria compagnia colle sopportazioni di carattere corporeo offerte in unione ai dolori di Cristo. Pregheremo insieme: le sue angustie saranno un solo sacrificio: una sola preghiera. Ne avremo insieme grazia e consolazione.

In questo giorno del Santo Perdono di Assisi come non ripetere le care parole di S. Francesco: "Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena m'è diletto".

Coraggio: coraggio: siamo nelle mani del Signore che sono sempre mani buone e pie. Specialmente coi Vescovi lo sono: amici più intimi di Gesù, e coi sacerdoti impegnati nel santo ministero delle anime, e coi fedeli più fervorosi.

Caro Monsignore: ancora una volta che non vorrebbe essere l'ultima: e con vivo paterno affetto la benedico.

E benedico con Lei i suoi diletti e degnissimi figli, clero e popolo di Fidenza, associati spiritualmente a tutte le antiche conoscenze Bresciane sempre così care al mio spirito.

JOANNES XXIII
Pp.

* * *

Il venerando documento era accompagnato dalla seguente lettera di Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato di S.S.:

Mons. ANGELO DELL'ACQUA
Arcivescovo Titolare di Calcedonia

Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità
porge i suoi più deferenti ossequi al Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Fidenza e si affretta a trasmettere la qui unita Lettera Autografa, che il Santo Padre aveva ormai scritta e destinata a Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Guglielmo Bosetti, quando giunse la triste notizia della sua immatura fine.

L'Augusto Pontefice ha disposto che la Lettera fosse ugualmente inoltrata, non solo a testimonianza della Sua paterna benevolenza ed alta stima verso l'Ecc.mo Presule, ma anche a cristiana accettazione della sofferenza.

In pari tempo, rinnovando le espressioni di cordoglio già manifestate nel telegramma di questa mattina, Egli desidera ripetere i sensi del Suo animo addolorato per la grave perdita ed inviare ancora una volta ai diletti figli, Clero e popolo, della diocesi di Fidenza, la Sua confortatrice Benedizione Apostolica.

Lo scrivente si vale poi dell'occasione per offrire le sue personali profonde condoglianze, assicurando preghiere e suffragi per l'anima benedetta del Defunto.

Dal Vaticano, 2 agosto 1962.

† Angelo Dell'Acqua

L'ESTREMO SALUTO DELLA DIOCESI

Da sabato, le venerate spoglie di Mons. Guglielmo Bosetti riposano nella mistica penombra della Cripta della nostra Cattedrale. Il loculo affianca quello di Mons. Francesco Gilberti; fra poco, una lapide marmorea ricorderà ai fidentini la figura di un grande Vescovo: il Pastore al quale « tutti volevano bene » e che è passato in mezzo ad essi con la rapidità di una meteora, lasciando una vasta risonanza di benedizioni.

Questa mattina due operai ci hanno chiesto se la tomba potrà essere ornata e decorata di fiori; il più anziano aveva fra le mani un mazzo di fiori da giardino, forse non troppo elegante ma vario, con tanti petali multicolori, legato da un nastro di seta. « Siamo venuti a trovarlo perchè Lui è venuto a trovarci in fabbrica »; ed hanno deposto il mazzo in terra, sotto la tomba, poi sono ripartiti in silenzio con un lieve cenno di croce. C'era, nel loro gesto, la spontaneità di un amore filiale, la commovente sintesi dei sentimenti di tutta la Diocesi in lutto.

Questo numero del nostro settimanale è destinato ad accogliere la cronaca delle onoranze funebri a Mons. Bosetti. Siamo consapevoli che nell'elenco di nomi di cerimonie, di impressioni, qualcosa ci sfuggirà perchè è difficile, in circostanze come queste, cogliere la cronaca di ogni minuto. A chi non si vedrà ricordato, a chi non leggerà tutti i dettagli delle tre giornate di lutto, a chi avrebbe gradito descrizioni più prolisse delle tre giornate di lutto chiediamo comprensione intelligente, nella considerazione che il nostro cuore si è preoccupato soprattutto di registrare il coro delle voci di cordoglio e di amore verso Colui che è morto.

DAL VESCOVADO ALLA CATTEDRALE

Dal mattino di mercoledì, fino alle 18,30 di venerdì, la salma di S. E. Mons. Bosetti è stata esposta nell'ampio salone a pianterreno dell'Episcopio, trasformato in camera ardente. Il concorso di popolo si è fatto subito imponente: con i nostri concittadini abbiamo visto sfilare gruppi provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, autorità di ogni grado, prelati delle diocesi vicine, personalità civili, militari,

scolastiche. Particolarmente imponente il concorso della città e della diocesi di Brescia: è stato un affluire impressionante, senza sosta. Parrocchiani di S. Alessandro in città, che ebbero in Mons. Bosetti un indimenticabile Pastore per diversi anni, umile gente delle vallate bresciane, cittadini conterranei provenienti da Chiari, sacerdoti e seminaristi, Superiori e aggregate della Compagnia di S. Angela.

Il registro delle firme si è rapidamente riempito di nomi e di espressioni di cordoglio; non possiamo non sottolineare la presenza di S. E. Mons. Almici, Ausiliare di Brescia, del Sindaco di Fidenza Sen. Porcellini col Segretario Comunale Cantarelli, il Sindaco di Brescia prof. Boni; le LL. E.E. i Vescovi di Carpi Mons. Prati e Monsignor Ghizzoni ausiliare di Piacenza, il Questore di Parma, Dr. Lettieri col vice Questore Dr. Cardarelli, il Col. Vesce comandante la Legione Carabinieri, il Maggiore Zuaro, il capitano Nardi, il Dr. Piragine presidente del Rotary Club di Salsomaggiore, il Dr. Passera col Dr. Avanzini per le Terme di Salsomaggiore.

Alle 18,30 di venerdì ha avuto inizio il solenne corteo per il trasporto della salma dall' Episcopio in Cattedrale. Il Capitolo dei Canonici aveva recitato alle 17,30, presso la bara esposta. il Vespro dell'Ufficio dei defunti

Alle 18,35 dal portale del Vescovado usciva il feretro portato a spalle da Sacerdoti, tra i quali gli alunni consacrati da Mons. Bosetti nella solennità di S. Pietro di quest'anno. Il corteo era aperto dal gonfalone del Comune di Fidenza, da due carabinieri, da due Agenti di P.S., e da giovani boy scouts; seguivano il gonfalone di Busseto e di Zibello, poi i bimbi dell'Asilo Battisti, rappresentanze di bimbi dell' Opera Diocesana Assistenza, dell' Orfanotrofio Femminile cittadino, le bandiere delle Associazioni cattoliche della Diocesi, delle Associazioni combattentistiche, di arma, delle Acli e degli Istituti scolastici. Seguiva un folto stuolo di religiose di varie Congregazioni, le terziarie francescane, i Frati Capuccini, il Piccolo Clero i Pueri Chantores, una vasta rappresentanza del Seminario di Brescia, i nostri Seminaristi, i Sacerdoti diocesani e il Capitolo della Cattedrale.

La bara sormontata da un cuscino di fiori della GIAC, era preceduta dall'officiante S. E. Mons. Artemio Prati, Vescovo di Carpi, da Mons. Zambarbieri, Vescovo di Guastalla e da Mons. Almici, Ausiliare di Brescia. Dietro la bara seguivano i familiari ed i parenti dell'Estinto, poi il folto gruppo di Autorità e rappresentanze tra cui abbiamo notato il Sindaco di Fidenza, Sen. Porcellini, con l'Assessore Tullio Marchetti ed il Segretario del Comune Rag. Cantarelli, il Cav. Stefanini, Sindaco di Busseto, con il vice Sindaco Cipelli, il Sindaco di Zibello Cav. Manfredi, l'Avv. Soncini, Pretore onorario in rappresentanza del Pretore Bruni, il Cap. Nardi Comandante la Compagnia dei CC. in rappresentanza del Comandante della Legione, il Dr. Varani per la D.C. di Fidenza, con il Dr. Barbacini ed il Cav. Minari per la D.C. di Parma, i direttori delle locali Agenzie di Enti bancari, i direttori degli Istituti scolastici e di tutti gli Enti cittadini.

L'ultima parte del corteo era costituita da una vera marea di folla di ogni condizione e di ogni provenienza che ha reso problematico l'ordine dell'itinerario funebre allorchè, dopo il percorso di Piazza Garibaldi, la moltitudine ha costretto il corteo stesso ad un raddoppio.

In cattedrale, la bara è stata collocata a pochi centrimetri da terra « more nobilium » tra sei grossi cangico delle esequie, indi S. E. Mons. Prati ha impartito l'Assoluzione. Al termine della carimonia, la folla che non aveva potuto entrare nel tempio per la straordinaria ressa, ha sfilato commossa dinanzi alla bara, che è poi stata vegliata nella notte.

La Cattedrale ha ospitato, fin dalle prime ore del mattino, un numero imponente di sacerdoti — molti dei quali provenienti dalla Diocesi di Brescia — per la celebrazione di Ss. Messe di suffragio. Alle ore 8 si è iniziato l'arrivo degli Ecc.mi Vescovi della Regione Emiliana e Lombarda. Mai Fidenza ha ospitato un numero così rilevante di Presuli: 17 in tutto. Ne elenchiamo i nomi: S. E. Monsignor Amici, Arcivescovo di Modena e Metropolita della Regione Ecclesiastica Emiliana; S. E. Mons. Giacinto Tredici, Arcivescovo di Brescia; Mons. Evasio Colli, Arcivescovo-Vescovo di Parma; Mons. Beniamino Socche, Vescovo di Reggio Emilia; Mons. Umberto Malchiodi, Arcivescovo - Vescovo di Piacenza; Mons. Almici, Ausiliario di Brescia; Mons. Paolo Ghizzoni, Ausiliare di Piacenza; Mons. Tarcisio Benedetti, Vescovo di Lodi; Mons. Angelo Zambarbieri, Vescovo di Guastalla; Mons. Pietro Zuccarino, Vescovo di Bobbio; Mons. Giuseppe Schiavini, Ausiliare di Milano, in rappresentanza del Card. Montini; Mons. G. Battista Bosio, Arcivescovo di Chieti; Mons. Felice Bonomini, Vescovo di Como; Mons. Danio Bolognini, Vescovo di Cremona; Mons. Antonio Poma, Vescovo di Mantova; Mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo di Bergamo; Mons. Clemente Gaddi, Vescovo eletto di Siracusa e Mons. Ferdinando Longinotti, Vescovo di S. Severino Marche.

Accanto agli Ecc.mi Vescovi abbiamo notato numerose rappresentanze dei Capitoli delle Cattedrali di Brescia, di Parma, di Cremona, di Reggio Emilia, di Piacenza, di Guastalla, unitamente ai Superiori della Compagnia di S. Angela, al Collegio dei Parroci Urbani di Brescia, al Parroco di Chiari, ai Superiori e Seminaristi del Seminario di Brescia. Tra il folto numero di Autorità ci è stato possibile notare: i Vice Prefetti di Parma e Piacenza in rappresentanza dei rispettivi Prefetti; l'On. Carlo Buzzi, il Sen. Buizza di Brescia; il Colonnello Vesce, comandante la Legione Carabinieri, il Questore di Parma e il Vice Questore di Piacenza, il Col. Scalvarano in rappresentanza del Comandante della Zona militare di Parma, Gen. Rampello, il maggiore Zuaro Comandante il gruppo Carabinieri di Parma, componenti della Giunta Comunale di Brescia, i Sindaci di Brescia con due assessori, di Chiari con i componenti della Giunta Comunale, il Prof. Corghi segretario regionale della D.C., Mons. Ferruccio Fava, delegato regionale della POA in rappresentanza di Mons. Baldelli, l'assessore Tullio Mar-

chetti in rappresentanza del Sindaco di Fidenza, il Dr. Avanzini per le terme di Salsomaggiore, il Cap. Siro Nardi Comandante la Compagnia CC. di Fidenza, il Maresciallo Pascotto, il Sig. Costa Presidente della Federazione prov. Coltivatori Diretti, una rappresentanza delle ACLI di Parma e Fidenza, del CIF di Fidenza, dell'ONARMO, il Cav. Carlo Conforti, il Vice Pretore Avv. Soncini, il Vice Sindaco di Busseto Cipelli, il Sindaco di Zibello Cav. Manfredi e rappresentante di altri Comuni della Diocesi, la Prof. Grigato Preside delle Medie di Fidenza, rappresentanze dell'UNITALSI di Bologna e Brescia con i rispettivi labari e di Enti, Istituti Bancari, assistenziali e scolastici.

* * *

Ai lati del feretro prestavano servizio quattro Carabinieri in tenuta di rappresentanza e quattro agenti di P.S. Erano pure allineati i gonfaloni dei Comuni di Fidenza, Brescia, Chiari, Busseto, Zibello; sulle scalinate laterali del presbiterio erano state collocate le numerosissime bandiere abbrunate di associazioni religiose, civili, scolastiche. Dinanzi alla bara aveva preso posto la Giunta Diocesana di A.C.I.

Alle 8.30 il corteo degli Ecc.mi Vescovi ha fatto solenne ingresso in cattedrale, tra una calca indescrivibile di folla, ed è immediatamente iniziata la Messa Pontificale da Requiem, con esecuzioni corali della Schola Contorum del Duomo che ha degnamente eseguito musica di Lorenzo Perosi, a 3 voci d'uomo e miste.

Al termine del Sacro Rito, Sua Ecc. Giambattista Bosio, Arcivescovo di Chieti e Vasto legato a Mons. Bosetti da vincoli di fraterna amicizia, ha pronunciato l'orazione funebre. Dopo la commovente parola dell'Oratore, l'Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale, Monsignor Carlo Bonetti, ha dato lettura di una preziosa lettera autografa inviata da S.S. Giovanni XXIII a Mons. Bosetti, in data 2 agosto quando al Santo Padre non era ancora pervenuta la notizia del decesso del nostro Pastore.

Seguiva il rito delle cinque Assoluzioni al tumolo, impartite da S. E. Mons. Evasio Colli, da S. E. Mons. Zambarbieri, da S. E. Mons. Tredici, da S E. Mons. Malchiodi e da S. E. Mons. Amici. Al termine, si ricomponeva un breve corteo nell'interno della Cattedrae, composto dagli Ecc.mi Vescovi, dai Sacerdoti che recavano a spalle la bara, dai familiari e dalle Autorità. Percorrendo la navata destra e la centrale, il corteo entrava in Cripta per la breve cerimonia della tumulazione del feretro. Nel loculo è stata collocata una pergamena che sintetizza la vita di S. E. Mons. Bosetti e ne tesse un commosso elogio.

La cerimonia si è conclusa alle ore 10,30.

L'ORAZIONE FUNEBRE PRONUNCIATA DA S. E. MONS. BOSIO

Ecc.mi Confratelli, Venerandi Capitolari, Clero,
Autorità e popolo di Fidenza:

Siamo qui tutti impietriti dal dolore per rendere l'omaggio estremo alla salma di Sua Ecc. Mons. Guglielmo Bosetti, che fu per noi fratello carissimo nell'Episcopato e per voi padre sapiente e buono. Fra tanto dolore ci conforta la speranza, anzi la certezza che egli in quest'ora, già ci sorrida dal cielo, radioso e felice nella gloria dei santi.

Se ho accettato di parlare brevemente di lui è per il vincolo di santa amicizia che a lui mi legava, avendolo avuto prima discepolo e poi collega di insegnamento nei corsi teologici, nel ministero pastorale nelle parrocchie cittadine di Brescia e finalmente confratello nell'Episcopato a fianco del venerando Arcivescovo di Brescia come ausiliare e vicario generale e da ultimo come ordinario nella vostra illustre diocesi.

Sarebbe facile fare un elenco delle molteplici attività svolte da S. E. Mons. Bosetti, di tutte le opere sue in tutte le mansioni che gli sono state affidate. Questo può essere opera del cronista che registra fatti e date per farne la somma e concludere che un uomo ha vissuto una vita dinamica, intensa, esemplare nel rapido fluire delle vicende umane. Questo è stato già fatto su giornali e periodici, specialmente nei momenti culminanti della nomina a vescovo, della sua consacrazione episcopale, del suo trasferimento alla vostra diocesi. Io stesso ho letto questi dati di cronaca, questi diari del vostro Vescovo, riportati dalla vostra stampa diocesana e ho benedetto il Signore per tanta messe di opere buone. Perchè tutti sanno che Monsignor Bosetti è stato scelto dalla Provvidenza tra i 16 figli di una famiglia patriarcale di Chiari, famiglia nella quale religione, onestà e laboriosità erano il principale patrimonio. Per questo sentì precocemente l'aspirazione al Sacerdozio. Dal ginnasio "Morcelli" di Chiari, sua patria, passò al ginnasio superiore nel Seminario di "San Cristo". Fu per tre anni prefetto al collegio Arici, dove conseguì la licenza liceale. Tornò al Seminario Maggiore per gli studi teologici coronati dalla laurea in teologia presso la facoltà di Milano.

Ordinato sacerdote a Brescia nella Epifania del 1924, studiò poi ancora a Roma presso l'Istituto Biblico, ottenendovi la licenza negli studi biblici. Così ben preparato fu nominato professore di Sacra Scrittura nel Seminario Maggiore di Brescia. Insegnò religione all'Istituto Magistrale di Brescia, all'Istituto Agrario "Pastori", fu direttore del Corso Magistrale per l'insegnamento religioso nelle scuole. Nel 1942 fu chiamato a reggere l'importante Parrocchia cittadina di S. Alessandro, dove fu Prevosto laboriosissimo e amatissimo e dove lo raggiunse la nomina a vescovo ausiliare di Brescia. Rimase così a fianco del venerando Arcivescovo-Vescovo di Brescia come illuminato

e prezioso ausiliare e vicario generale nel governo della grande diocesi. Infine il Santo Padre lo nominò Vescovo ordinario di Fidenza.

Accanto a queste attività centrali, Mons. Bosetti svolse parecchie altre importanti attività marginali. Fu Direttore e predicatore ricercato di esercizi e ritiri spirituali. Fu superiore delle Figlie di S. Angela Merici, fu esaminatore pro sinodale e censore di libri presso l'ordinariato di Brescia. Fu assistente ecclesiastico del segretariato di moralità e consulente diocesano del Centro Femminile Italiano di Brescia. In tutti questi campi e in altri che per brevità non ricordiamo, Mons. Bosetti portò un soffio di vita, di sana modernità, di entusiasmo sacerdotale, un palpito di esuberante carità paterna e fraterna di cui erano sincera espressione la serena vivacità del suo sguardo e il sorriso quasi costante del suo volto. Questa, come ho detto, è l'opera del cronista. Ma per conoscere la personalità di un vescovo non basta la cronaca della sua vita e delle sue opere. Sappiamo che anche una vita densa di opere non è sempre una vita densa di bene.

L'attività di un Vescovo è essenzialmente di carattere soprannaturale e soltanto dalle profondità di una vita soprannaturale intensamente sentita e vissuta viene l'umore vitale della grazia che feconda le attività pastorali. E' la parola di Gesù nella parabola della vite e dei tralci.

Senza dubbio, e tutti lo sappiamo, S. E. Mons. Bosetti, aveva delle qualità naturali invidiabili. La sua serena cordialità verso tutti, credenti e non credenti, il suo abituale sorriso, la grandezza e la sensibilità del suo cuore, lo spirito di comprensione per tutte le debolezze e le miserie umane, il suo entusiasmo sempre giovanile per ogni buona attività, il suo ottimismo in tutte le vicende, davano alla sua persona una forza di attrazione, oseremmo dire una simpatia che non poteva lasciare indifferente nessuno.

Ma egli seppe potenziare questo felice complesso di qualità naturali col lievito divino della grazia e col fascino delle sue virtù sacerdotali. Il suo intimo contatto con Dio ne alimentava continuamente la fede, una fede semplice, ferma, granitica, illuminata da una profonda cultura religiosa e dallo studio assiduo delle sante scritture. La sua vita di preghiera era in continuo alimento della sua fiducia in Dio e nella forza onnipotente della grazia che supera tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli. Dalla fede e dalla speranza fioriva sempre più vigorosa la sua carità verso Dio e verso il prossimo. Carità ardente, instancabile che si concentrava nello zelo pastorale che in lui non conobbe nè soste nè misura. Nelle amichevoli private conversazioni ho potuto notare più volte questo erompere di zelo apostolico dalle profondità del suo spirito e ne provai consolazione e ammirazione. La sua devozione alla Chiesa di Dio, al Vicario di Cristo, il suo senso di disciplina erano pari alla profondità e alla vivacità della sua fede. Più volte nelle confidenze dell'amicizia mi lasciò comprendere la sua illimitata devozione per l'Arcivescovo di Brescia che tene-

ramente amava come un figlio, avendone ricevuta la consacrazione episcopale.

Le sue cure e attenzioni più delicate furono sempre per i Sacerdoti. Anche il clero fidentino se ne era già ben accorto. Semplice e umile nella sua persona era mite nell'esercizio dell'autorità: amava più pregare ed esortare che dare ordini e comandi. Qualche volta forse non fu compreso in questo suo atteggiamento e ciò lo fece assai soffrire. Ma egli seppe abilmente nascondere la sua pena interiore, sotto il velo della abituale serenità, offrendola al divino Sacerdote come partecipazione al suo Sacrificio Redentore. Nè, a quanto mi consta, andò a mendicare conforti umani.

Ho riletto con vera commozione il discorso che S. E. Mons. Bosetti pronunciò nella Pentecoste del 1961, quando fece il suo ingresso solenne nella vostra diocesi. Vi annunciò allora il suo programma: ammaestrare, santificare, servire le anime, curare il catechismo e la istruzione religiosa che è per tutti comandamento indispensabile della vita cristiana, cura particolare del Seminario per la preparazione di nuovi e santi sacerdoti, visite pastorali per conoscere sempre meglio il suo popolo, ravvivare la fede, consolarne le pene, sostenerne il coraggio nelle lotte per una vita migliore, lavoro pastorale sempre ispirato dalla massima carità, cura paterna per i Sacerdoti che, sono i primi e più preziosi collaboratori del vescovo, mobilitazione dell'Azione Cattolica, il grande, insostituibile esercito dei laici militanti per l'avvento del Regno di Cristo sulla terra. Voi tutti siete testimoni del fervore e dello slancio, coi quali il vostro vescovo si era dato a realizzare il suo programma. Purtroppo la morte ha troncato troppo presto i battiti del suo cuore d'apostolo ed egli è caduto sulla breccia senza vedere completamente realizzato il suo programma. Ma siamo sicuri che il suo lavoro ha già fatto breccia in molti cuori e non morirà con lui come muore nel campo la semente con la morte del seminatore. Voi tutti, che siete stati il campo della sua breve ma abbondante seminagione, non solo ne conserverete il ricordo affettuoso insieme a quello degli illustri presuli fidentini, ma farete onore alla sua memoria, facendo tesoro dei suoi insegnamenti e dei suoi esempi.

E ora, tutti insieme, leviamo al Signore la nostra prece di suffragio per l'anima di lui, che in cielo non dimenticherà i suoi figli. La paternità sacerdotale è strettamente legata al carattere sacerdotale che neppure la morte può distruggere.

"Tu es sacerdos in aeternum".

(Questi scritti sono stati tolti da « *Risveglio* », settimanale cattolico della Diocesi di Fidenza, del 4 agosto 1962 e 11 agosto 1962).

G. L. MASETTI - ZANNINI

S. E. Mons. GUGLIELMO BOSETTI
Vescovo di Fidenza

« Da quando ho conosciuto la mia destinazione, Fidenza è sempre stata nel mio cuore. Farò quel che potrò, ma certo è grande il mio desiderio di far del bene a questa carissima Diocesi. Umanamente, e voi lo comprendete, sentirò un po' di dolore nello staccarmi da Brescia, che è la mia città, come ho provato dolore quando ho dovuto lasciare la mia Parrocchia. Ma certamente mi è grandissimo conforto sapere di fare la volontà del Signore ». Il Vescovo che pronunciava queste parole il 7 aprile 1961 davanti al Vicario ed al Capitolo della Cattedrale di Fidenza, è serenamente spirato nel bacio del Signore († 1 agosto 1962), dopo aver ricevuto con esemplare edificazione gli ultimi Sacramenti dalle mani dell'Arcivescovo - Vescovo di Brescia, Mons. Giacinto Tredici.

Mons. Guglielmo Bosetti è ritornato alla Casa del Padre, lasciando nel più profondo e cristiano dolore il clero ed i fedeli delle due Diocesi da lui tanto amati.

Questo piissimo Vescovo proveniva dal mondo degli studi: le Sacre Scritture erano familiarissime a lui nei testi originali; oltre alla padronanza assoluta delle lingue classiche e di talune moderne — soprattutto di quella germanica — Mons. Bosetti conosceva l'ebraico e lo aveva per lunghi anni insegnato nel Seminario di Brescia.

GLI STUDI BIBLICI

Nato sessantun'anni fa a Chiari, la bella cittadina che nel secolo XVIII era stata teatro d'una battaglia del Principe Eugenio e aveva dato i natali al grande erudito ed epigrafista Stefano Antonio Morcelli. Mons. Bosetti si inseriva nella nobile tradizione dell'Episcopato che, dalla sua terra aveva tratto in quest'ultimo secolo una degna schiera di Vescovi. Il *Rota* resse la diocesi di Lodi ancora ai tempi di Pio IX, il *Rovetta* quella di Cassano Jonio e, più vicini a noi, il *Menna* fu Vescovo di Mantova ed il *Toccabelli* Arcivescovo di Siena. Di Mons. Menna, il giovane sacerdote Guglielmo Bosetti era stato discepolo e ne fu sempre onorato dal paterno affetto; il Vescovo di Mantova lo avrebbe anzi voluto accanto a sè come segretario nella Diocesi che Papa Pio XI gli aveva affidata, ma Don Bosetti non se la sentì di abbandonare l'insegnamento della Sacra Scrittura nel Semi-

nario di Brescia e le altre attività che in quest'ultima Diocesi andava con tanto zelo svolgendo, così che rinunciò a quell'offerta.

La preparazione di studio fu intensa: allievo del Collegio Arici, retto allora dalla Compagnia di Gesù in Brescia, frequentò quindi il Seminario diocesano da dove, divenuto sacerdote, passò a Roma, riuscendo brillantemente a conseguire le lauree in Teologia ed in Sacra Scrittura. La preparazione specifica in questo campo non gli permise soltanto un lungo e fervido insegnamento scolastico, ma gli fu di grande ausilio anche in altri rami del suo intenso ministero sacerdotale.

Mons. Bosetti fu soprattutto un pastore di anime. La sua vocazione ebbe modo di rifulgere sulla cattedra, sul pulpito, nel quotidiano accostamento di anime così nel confessionale come in aperti colloqui. Cappellano dell'Istituto Tecnico Agrario Giuseppe Pastori, docente nella Scuola Superiore di Magistero catechistico per gli insegnanti elementari fondata da Mons. Pavanelli, il futuro vescovo di Fidenza seppe talmente imporsi con la sua dottrina e la sua carità da essere assai frequentemente richiesto come predicatore di Santi Esercizi, di tridui e di missioni.

Lo ricordiamo ancora dal pulpito della sua Prepositurale di Sant'Alessandro in Brescia, quando teneva l'omelia nei giorni più solenni della Chiesa. La sua parola era profonda, quanto semplice e chiara ne riusciva l'esposizione; egli sapeva raggiungere un uditorio di fedeli, così diversi per estrazione sociale e per cultura, con la grande fede che animava il suo dire, e grazie alla capacità singolare che possedeva di rendere il divino Insegnamento alla portata di tutti. Egli non indulgeva — come avrebbe potuto essere tentato di fare — ad uno sfoggio di dottrina o ad artefici retorici, ma al contrario con umiltà e con naturalezza egli riusciva a porgere il suo dire in modo da raggiungere l'anima d'ognuno.

Nella sua azione pastorale ebbe grande influenza la generosità del suo spirito e la giovialità del carattere; eppure, davanti a tanti dolori, egli riusciva ad immedesimarsi, a piangere ed a soffrire con i suoi fedeli sempre ed avunque presentandosi come amico delle anime e Ministro di Dio. Un giorno, richiesto quale Vescovo Ausiliario della Diocesi di Brescia e quale Vicario Generale, dovette, non senza dolore, separarsi dalla sua parrocchia. Una eco di quel distacco l'abbiamo trovata nelle parole pronunziate davanti al Capitolo della Cattedrale di Fidenza quando accettò la nuova missione. Lasciò Sant'Alessandro e prese alloggio presso le Figlie di Sant'Angela, il più antico ed il più numeroso Istituto secolare che in Brescia, dalla Santa Merici ebbe inizio negli anni del fervore della riforma cattolica pretridentina.

LE FIGLIE DI SANT'ANGELA

Già da vari anni Superiore della Compagnia, Mons. Bosetti vi dedicò il suo animo paterno e le non comuni energie di cui sempre fu

pronto a far dono ogni volta fossero richieste. E' suo merito anche quello di aver allineato questa Congregazione alle nuove norme degli Istituti secolari favorendone moralmente e giuridicamente la federazione. Insieme a quello di Mons. Tredici, il nome di Mons. Bosetti resterà eternamente legato alla grandiosa iniziativa del nuovo Seminario di Brescia. Nominato Presidente del Comitato, il Vescovo Bosetti riuscì ad accelerare i tempi ed in breve, sotto la sua diretta guida, poté sorgere, per munificenza dell'Episcopato e generosità della Diocesi quel grande complesso che oggi ammiriamo.

Con una tale esperienza di studi, di ministero e di realizzazioni, Mons. Bosetti si era accinto al grande compito che lo attendeva nella Diocesi di Fidenza. In poco più di un anno la sua carità ed il suo zelo gli conciliarono il rispetto e la simpatia filiali di quella popolazione. Nulla era cambiato del Vescovo Bosetti che Brescia aveva conosciuto come professore, parroco ed Ausiliare; le sue giovanili energie furono interamente dedicate al governo della sua nuova Diocesi alle sessantacinquemila anime dei suoi fedeli ed agli ottanta sacerdoti che ben presto conobbe intimamente.

Tanto era stato doloroso il distacco dei bresciani da Mons. Bosetti, altrettanto dolore accomuna oggi le due Diocesi in cui si svolse il suo ministero. Il Vescovo si dedicò al nuovo gregge con una generosità ben superiore a quanto avrebbe potuto allora apparire. Minato da un terribile male, egli raddoppiò il sacrificio; nulla poteva arrestare la sua opera, neppure la sofferenza fisica che doveva restar nascosta agli altri. Finalmente egli accettò di sottoporsi nella clinica dei Fatebenefratelli alle cure necessarie e qui egli richiese il conforto dei Sacramenti impartitigli dal venerando Arcivescovo Mons. Tredici davanti a uno stuolo commosso di Canonici e Sacerdoti della sua Diocesi ed a numerosi Sacerdoti bresciani. In perfetta lucidità di mente e con quel raccoglimento proprio degli uomini di Cristo, il Vescovo di Fidenza si preparava a ricevere il Premio celeste, mentre il Santo Padre gli inviava la sua confortatrice apostolica benedizione.

Il grande dolore è rasserenato dalla Fede che Egli dimostrò di vivere con gli slanci del suo cuore e con la rassegnazione perfetta ai voleri di Dio. Sono stati giorni di ansia e di preghiera; confortati pur sempre dall'esempio che il Vescovo dava a tutti. Fino all'ultimo pregò per il gregge che il Signore gli aveva affidato, e da lassù seguiterà ad intercedere per le anime che gli furono tanto vicine.

Al Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale sarebbe intervenuto con gli altri Padri, Mons. Guglielmo Bosetti avrebbe portato senza dubbio un valido contributo di dottrina e di Fede. Ora, nella grande visione della Chiesa militante e trionfante, Egli è stato collocato da Dio a benedirci ed a proteggerci nella Gloria Eterna.

Quante anime piangono Mons. Bosetti! Il suo consiglio illuminato non aveva mai deluso nessuno, la sua preghiera era rivolta a Dio per tutti, la sua carità si estendeva soprattutto alle miserie nascoste. In Sant'Alessandro, fra i primi, egli istituì il fraterno aiuto cristiano

per la santificazione delle anime e per raggiungere tutte le necessità dei fedeli. Ma un grande, paterno aiuto, egli ce lo ha dato con la sua morte: intravide la sua fine e si abbandonò alla Volontà del Signore, così come sempre ad essa si era rassegnato durante la sua nobile e santa vita. La sua mano ancor ferma, unta dall'Olio Santo si stese benedicente sul suo popolo e sui suoi sacerdoti.

Appena sessantenne, Mons. Bosetti ha compiuto la sua vita in terra e ben avrebbe potuto ripetere le parole del grande Pontefice: « *Cursum consummavi, fidem servavi* ». L'esempio è destinato a rimanere in benedizione sull'orfano gregge della sua Fidenza e su quanti si rivolgeranno da oggi in avanti a lui con preghiere di suffragio e di intercessione. I doni della sua intelligenza, del suo cuore, della sua virtù rimangono in benedizione tra le due Diocesi che lo ebbero come ministro di Dio e lo conobbero nella pienezza del Sacerdozio, e tutti riascoltiamo le parole di Giovanni Evangelista: « Audivi vocem de Coelo dicentem: "*Beati mortui qui in Domino moriuntur*" ».

E così, come è vissuto, Mons. Bosetti è entrato nella Casa del Padre.

(Da *L'Osservatore Romano* del 12-8-1962)

FELICE MURACHELLI

La Parrocchia di Roncadelle e le sue opere d'arte

Feudo del Monastero di S. Giulia, concesso sul principio del sec. XV alla Famiglia Porcellaga, ebbe da questa la fondazione di una Cappella campestre, che fu dedicata all'Apostolo del Nome di Gesù, S. Bernardino da Siena, canonizzato nel 1450. I Porcellaga ne ebbero il giuspatronato che passò più tardi, per vendita dei beni Porcellaga, nei Marchesi Martinengo di Pianezzo, e da questi nella Famiglia Nob. Guaineri, al cui primogenito appartiene per tradizione di maggiorasco gentilizio, il castello di Roncadelle.

La Parrocchia non ebbe mai una vera e propria erezione canonica, ma si costituì quasi autonoma intorno alla Cappella del Castello feudale, con le estremità territoriali delle parrocchie circonvicine di Castelmella, Torbole, Travagliato e Castegnato. L'Archivio Parrocchiale conserva i Registri canonici del sec. XVII, in un manoscritto pergamenaceo della Queriniana vi sono gli Statuti della Confraternita del SS. Sacramento eretta sulla fine del sec. XV. (Cfr. Paolo Guerrini: « Atti del Vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia » (1565-1567) - Vol. I, pag. 172). La parrocchia di Roncadelle fu la prima visitata dal grande vescovo Bollani il 2 settembre 1565 e il cerimoniale d'ingresso e di visita osservato in ogni chiesa della vasta Diocesi fu quello usato proprio a Roncadelle. Nell'esame fatto dal vescovo Bollani al parroco di allora Don Bernardo De Bertoldi di Castegnato risulta che la parrocchia contava in quell'epoca N. 725 anime. Sotto la sua giurisdizione v'era la chiesa di S. Giulia « nella quale si dice Messa ad istana delle monache di S. Giulia in Brescia et è di dette Monache et non è consacrata ». Le altre cappelle di S. Rocco, di S. Francesco, di Ognissanti furono erette più tardi.

La chiesa parrocchiale di Roncadelle, costruita nel sec. XVI e allungata in varie riprese nei sec. XVIII e XIX, è ricca di altari in marmo pregevole e di tele di celebri autori. Perchè i parrocchiani di Roncadelle conoscano i tesori che hanno nella loro chiesa e i cultori di storia bresciana li abbiano ad apprezzare, abbiamo steso delle medesime una breve rassegna.

Incominciando dall'altare maggiore vi troviamo un'opera egregia di *Francesco Paglia*, il pittore nato a Brescia nel 1636 e ancora vivente nel 1712.

La tela rappresenta la Madonna col Bambino in gloria, S. Ber-

nardino da Siena, S. Rocco e S. Sebastiano e vi fa da sfondo il paesaggio di Roncadelle con la primitiva chiesa parrocchiale. La tela è firmata: *Francesco Palea fecit.*

Questo pittore, allievo del Guercino, fu anche scrittore e ne « Il Giardino della Pittura » descrisse in prosa e in versi, con enfasi barocca, le opere d'arte di Brescia e provincia. Per interessamento del Rev. Aciprete Vezzoli e col benestare della Sovraintendenza alle Gallerie d'arte di Lombardia, la tela è stata recentemente restaurata dai restauratori Casella - Scalvini - Bizai di Brescia, liberandola da varie sovrastrutture che la deturpavano.

Al figlio Antonio Paglia, uscito dalla scuola del padre è da attribuirsi la tela rappresentante la Madonna che consegna il Bambino a S. Gaetano da Thiene, con vari angioletti. Questa tela arieggia in tutto quella esistente nell'antica parrocchia di Adro sul Monte e quella di Ospitaletto rappresentante i Santi Benedetto e Romualdo. Anche la tela collocata sulla parete centrale della chiesa e raffigurante la Madonna col Bambino, i Santi Fermo e Rustico, S. Lucia e S. Apollonia è da attribuirsi ancora alla scuola del Paglia, benchè non rechi alcuna firma.

La *lunetta* sopra il coro della chiesa riproduce perfettamente l'*Ultima Cena* che il Moretto dipingeva nel lontano 1521 per la Cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni in Brescia. L'opera morettiana arieggia la "Cena" di Leonardo da Vinci, ma qui tutto è naturale e si muove dolcemente intorno a Gesù sereno e composto in un cielo prettamente lombardo. Intervengono a servire Gesù e gli Apostoli seduti a mensa anche degli estranei. Si vedono persino delle bestiole che fiutano il magnifico pavimento mamoreo. Da un attento esame eseguito durante il restauro fatto ancora dalla Ditta Casella - Scalvini, si può attribuire al Gandino o al Giugno, discepoli e ammiratori di Alessandro Bonvicino.

Per importanza primeggia la tela del Romanino (1484 - 1566 ?) rappresentante la Nascita di N. Signore. Questa tela recentemente restaurata a Monza è molto simile a quella esistente nella Pinacoteca Tosio - Martinengo e proveniente dalla chiesa di S. Giuseppe. Anche nella tela di Roncadelle campeggia la Madonna, devotamente assorta, vera « Mater admirabilis » — il gruppo dei Pastori di evidenti reminiscenze savoldiane e gli angioletti librati a volo. Unicamente un po' scomposto il Bambino. Siamo in pieno rinascimento!... Nel recente restauro si è lasciato intravvedere una aggiunta posteriore che sarebbe stato meglio completare, trattandosi non di un quadro da museo, ma di un quadro esposto su un altare alla pubblica venerazione.

Pure al Romanino è attribuito l'affresco esistente nella Sagrestia raffigurante la Madonna col Bambino, S. Sebastiano, S. Bernardino col monogramma del SS. Nome di Gesù, S. Domenico e S. Rocco.

Benchè questo affresco sia stato logorato dall'umidità della parete e ridipinto da mano non provetta, sarei del parere di attribuirlo

a Callisto Piazza da Lodi che dipingeva all'inizio alla maniera del Romanino, come è dato vedere in diverse chiese e cappelle della Valle Camonica.

Questo affresco meriterebbe di essere strappato dal muro, riportato su tela, restaurato ed esposto in chiesa parrocchiale. Si tratta di una autentica opera d'arte degna di essere conservata all'ammirazione dei posteri e dei cultori di arte. Si attende perciò il mecenate che sostenga la spesa di questa operazione complessa e delicata, ma necessaria ed urgente.

Sull'altare dell'antica confraternita del SS. in una sontuosa cornice marmorea campeggia la tela di *Santino Cattaneo* raffigurante la Vergine Addolorata che contempla il Cristo Morto deposto dalla Croce fra le braccia di S. Giovanni Evangelista e della Maddalena. E' certamente questa per la gamma dei colori, e la profondità della espressione una delle tele più belle del nostro Cattaneo, il pittore nato a Salò il giorno 8 agosto 1739 e morto in Brescia il 4 giugno 1819.

Modesto e religioso dipinse soprattutto cose sacre a olio e a fresco, nelle quali notiamo fortissime influenze rubensiane. Egli ha riempito delle sue tele e dei suoi affreschi tante chiese del Bresciano.

Il Cristo morto di Roncadelle può stare a fianco alla Deposizione esistente nella prepositurale dei Ss. Faustino e Giovita in Brescia e nell'arcipretale di Toscolano. Anche questa tela fu recentemente restaurata dalla Ditta Casella - Scalvini di Brescia. Acceniamo brevevemente anche ad altre tele di minore importanza, degne di essere studiate e valorizzate perchè buone fatture dei secoli XVII e XVIII. Tra queste degna di maggior rilievo è la tela raffigurante la Madonna col Bambino, le sante Orsola e Compagne Martiri, S. Antonio di Padova e S. Antonio abate, firmata: *Augustinus Salonius 1686* e il grande quadro sopra la porta centrale raffigurante il miracolo di S. Antonio di Padova da attribuirsi al Celesti.

Di buona scuola secentesca è la tela raffigurante la SS. Trinità, e i santi arcangeli Raffaele, Michele, Gabriele, il S. Giorgio che uccide il Drago e i Ss. Faustino e Giovita e una tela conservata in sagrestia riproducente sempre la Madonna col Bambino, S. Rocco, S. Sebastiano di scuola palmesca, con la significativa iscrizione: *Voto et devotione Presbyter Ludovicus* - MDCXXXIII.

Forse è un quadro votivo di un sacerdote della Famiglia Porcellaga scampato dalla peste che ha infestato le borgate bresciane nel Seicento.

Anche gli affreschi del Riva bergamasco riproducenti i santi protettori della gioventù, la gloria di S. Bernardino da Siena, la Trasfigurazione e i quattro evangelisti sono degni di rilievo.

Tutte queste opere d'arte fanno della parrocchiale di Roncadelle una piccola galleria d'arte degna d'essere visitata e di essere trasmessa alla ammirazione e alla venerazione dei posteri.

GIACOMO BIANCHI

La parrocchia S. Maria Assunta di Corteno

"*Camunæ Fidei defenstrix*"

La storia ricorda che il Cantone dei Grigioni prese il nome dalla Lega Grigia, costituita da genti ladine nel sec. XV; unitasi alla Lega Caddea o della Casa di Dio e alla Lega delle Dieci Giurisdizioni, formò con esse uno Stato che difese la propria indipendenza contro l'Austria e nel 1512 occupò la Valtellina, che riuscì a staccarsi dallo Stato dei Grigioni nel 1797 per volere di Napoleone. In conseguenza di ciò, lo Stato dei Grigioni confinò con la Terra di Corteno e quindi con la Serenissima, dal 1512 al 1797, con le zone di L'Aprica, Piangembro, Trevigno e monte Padrio. La linea di confine si trovava press'a poco, dove si trova ora quello fra le province di Sondrio e Brescia. La dogana cortenese, se così si può chiamare, era situata al ponte di Camplano, sulla strada Valleriana (strada della valle), l'unica carreggiabile fino al 1866, che congiungeva la Valcamonica con la Valtellina. Questa strada, a L'Aprica, s'inerpicava sopra la frazione Dosso fino a Piangembro e di là, scendeva, attraverso S. Cristina, a Stazzona. Il ponte di Camplano, perciò, era un passaggio obbligato e in esso si riscoteva anche un diritto di pedaggio, pagato da coloro che provenivano dallo Stato dei Grigioni.

All'estremo destro del ponte, sotto il quale scorre l'Ogliolo, che scende dalla Valle delle Fucine di fronte al palazzo Sinistri-Calvi, ora molto diroccato, in cui abita attualmente la famiglia Bianchi Moz, esiste, ancora ben conservato, l'ufficio dei doganieri, che, a confronto di quelli moderni, è uno sgabuzzino; sul muro esterno di esso, si possono scorgere, sebbene sbiadite dal tempo, due figure di guardie, affrescate nel costume vistoso del Cinquecento. La tradizione locale, forse indotta dall'ubicazione dell' ufficio doganale cortenese, propende a credere che il confine fra la Serenissima ed i Grigioni fosse situato a Camplano e che, in conseguenza, anche tutta la parte sinistra delle valli delle Fucine o di S. Antonio e di Campovecchio appartenesse ai Grigioni, ma, in questo caso, all'altro estremo del ponte, si dovrebbero scorgere almeno i ruderi dell'ufficio doganale, che, per quanto si sia brigato, non si sono rinvenuti. La dogana svizzera doveva, invece, essere ubicata a L'Aprica, in contrada Mavigna, in cui la Valleriana saliva a Piangembro e in cui iniziava la mulattiera dirupata degli « zappelli », che discendeva alla Tresenda.

Il commercio fra Grigioni e la Valcamonica, ma specialmente

con Corteno, era intenso. Il capoluogo del comune, Pisogneto, era il centro più importante del commercio del frumento e del granoturco in Valcamonica, dopo Pisogne. Pisogneto, infatti, significa « Piccola Pisogne ». Lo storico don Bortolo Rizzi, da Pisogne, nella sua « Illustrazione Camuna », asserisce che Pisogneto, verso la fine del 1700, contava ancora ben trentasei negozi di granaglie, disposti sulla sinistra della strada, venendo da Santicolo. Lo scrivente, nella sua fanciullezza, ebbe modo di osservarne alcuni ancora intatti, sebbene adibiti ad altri scopi. Il grano era portato a Corteno, non con carri, ma con sacchi, posti sulle groppe di lunghe file di asini e muli, con l'impiego di quattro giorni di viaggio. Il Rizzi dice anche che, a Pisogneto, nell'area dove attualmente si trova il cimitero e nei seminativi vicini, si svolgevano molte fiere, a cui accorrevano specialmente i Grigioni per l'acquisto di granaglie e per vendere i loro numerosi bovini. Le principali fiere si svolgevano nel giorno delle Pentecoste, di S. Michele e di S. Simone. Dopo il 1797 esse si trasferirono a Tirano, in Valtellina; l'ultima, secondo la tradizione, resistette a Corteno fino alla seconda decade del secolo scorso.

Quando l'eresia di Calvino, da Ginevra, la « Roma protestante », poiché non aveva alcun carattere nazionale, si diffuse rapidamente negli stati limitrofi, fu abbracciata specialmente dai Grigioni che ne divennero fanatici propagatori e naturalmente la portarono in Valtellina, dove istituirono un tribunale d'inquisizione e di polizia di famigerata memoria. In breve, il governo dei Grigioni divenne tirannia spietata tanto da far dire al Pascal che « Il governo grigio è esecrabile tirannia che sopra il capo e le fortune dei buoni incrudelisce ».

Il Bottero, nel 1590, scriveva: « In Valtellina i Cattolici sono fuor di modo straziati dai Grigioni che puniscono con vari pretesti i preti e quei che non si convertono, obbligano tutti alla Messa ed alla predica degli eretici; onde i Cattolici sono costretti, per penuria di buoni ecclesiastici, servirsi di apostati e d'uomini di male affare e scandalosi e divengono a poco a poco eretici ».

Ma l'inquietudine calvinista non perseguita soltanto i Cattolici, ma anche i dispersi figli d'Israele che hanno in mano il commercio del danaro. Il Cantù, nella sua opera « La città e la Diocesi di Como » in merito alla triste condizione degli Ebrei fra i Grigioni, scrive: « Essi erano guardati sempre d'occhio sinistro; dovevano gli Ebrei portare sulla persona un segno; spesso erano ricevuti a strapazzi e peggio; dicevano che rubavano figliuoli, benevano sangue umano e il popolo insorse più volte contro di loro e li cacciò dalle sue città ».

Naturalmente il contatto finanziario e commerciale dei Grigioni con la terra di Corteno mise in pericolo la Fede degli avi. Commercianti ed appositi « missionari » calvinisti, che venivano a Pisogneto, numerosi, cercarono con fanatismo e prepotenza di farsi proseliti fra la popolazione anche con l'offerta di danaro. Inoltre s'insinuarono nei cascinali, dispersi sulle pendici dei monti cortenesi, dove i

contadini dimoravano, specialmente nella bella stagione, e predicavano che il culto della Madonna e dei Santi era idolatria, che non bisognava credere nella Chiesa e che, se volevano salvarsi, dovevano abbracciare la loro religione. Spaventati, molti cortenesi incominciarono ad aver simpatia per le nuove idee religiose. Allora i rettori delle parrocchie di Corteno, Cortenedolo e Santicolo incominciarono a preoccuparsi e ad opporsi energicamente alla propaganda eretica; naturalmente quelli che dovettero lottare di più furno quelli di Corteno, che erano a più stretto contato con i Grigioni. Don Martino Rastellini, don Zaccaria Frisino e don Battista Passeri furono i rettori cortenesi che, in ordine cronologico, resero la parrocchia di S. Maria Assunta dalla metà alla fine del Cinquecento. Fra essi, quello che più s'oppose al Calvinismo, fu il Frisino, nativo del luogo e quindi più direttamente interessato a salvaguardare il suo paese natale dall'eresia. Questo sacerdote, energico e di grande coraggio, secondo il Putelli, ebbe l'incarico di Inquisitore vescovile a Corteno per i protestanti locali e che fossero venuti ad abitare in valle. Anzi egli istituì un vero piccolo tribunale d'inquisizione con il suo braccio secolare, costituito dagli iscritti alle Scuole parrocchiali. Il Frisino, a quanto pare si mostrò spietato nel suo incarico delicato, al punto che la sua vita era in continuo pericolo. Allora ottenne il permesso dalla Curia di Brescia, contrariamente alle leggi ecclesiastiche, di andare sempre armato dentro e fuori parrocchia, per difendersi dai continui agguati tesigli dai protestanti. Durante il rettorato di don Frisino, ebbe luogo la visita apostolica di S. Carlo Borromeo, che nonostante le accanite lotte religiose di Valtellina, ebbe il coraggio di scendere in pellegrinaggio alla Madonna di Tirano, con il suo numeroso seguito, senza che il suo viaggio di andata e di ritorno fosse disturbato dai Calvinisti. Don Zaccaria, forse per il suo troppo zelo di inquisitore, fu allontanato per cinque anni dalla parrocchia ad opera del Cardinale. (V. Decreti di S. Carlo B. per la parrocchia di Corteno, conservati nell'archivio della Pieve di Edolo).

Nel 1600, fu eletto rettore di Corteno, don Baldassare Mazzucchelli di Cortenedolo, sacerdote intelligente e di grande fede e bontà, il quale continuò, con animo intrepido, l'opera anticalvinista, coadiuvato specialmente dai soci della Scuola del SS. Sacramento; era il solo sacerdote in cura d'anime nella vasta parrocchia, non tanto per popolazione (1663 persone) quanto per territorio (circa 60 kmq); solo nel 1613, in seguito a suo interessamento e della Comunità locale potrà disporre di un coadiutore nella persona di don Bartolomeo Rizzi di Santicolo. Frattanto, in Valtellina, il governo grigio si fa sempre più crudele, però, coloro che hanno abbracciato l'eresia sono soltanto tremila circa; gli altri mordono il freno e attendono il momento propizio per ribellarsi. Nel volume 2° dell'opera citata sopra del Cantù, a pag. 50 si legge: « Nel 1614 il vescovo di Como, Archintri, impetrava di visitare la Valtellina e ne manda relazione a Paolo V. Dopo estreme lodi al paese, si consola « che in quell'ese-

granda libertà di vivere e dire quanto a ciascuno piace » appena tremila persone abbiano adottato la riforma ed i popoli accorrevano festosi e piangenti ad accompagnarlo.

A Tirano trova da cento a centrenta eretici « vil plebe ».

I Grigioni capiscono che il popolo di Valtellina non può più sopportare le loro angherie, che nell'aria c'è un desiderio di riscossa malrepresso; perciò vigilano e, appena un sospetto si presenta, agiscono spietatamente. Nel « Sacro Macello di Valtellina » del Cantù, cap. II, pag. 55, sotto la data del 1620, si legge: « Ogni sospetto si pagava con la vita. Così fu del conte Scipione Gambara, bresciano, che per aver ucciso un suo cugino, casi ordinari in quel beato tempo antico, (sic) era fuggito a franchigia in Tirano ed ivi, secondo che l'uso et delitto portavano, tenevasi attorno una masnada di buli, come chiamavansi i bravi. Entrò gelosia nei Grigioni che egli volesse dar mano a stabilirvi l'inquisizione (cattolica) e liberare la valle dai protestanti, onde coltolo e coi metodi consueti, in tali procedure, convintolo di trama con il card. Sfrondato e con l'inquisitore Montesanto, egli come nobile fu decapitato a Teglio ed il suo complice Lazzaroni di Tirano squartato vivo e le spese del processo caricate alla Valle ».

A pag. 65 dello stesso libro si legge quest'altro triste episodio: « Il dott. Antonio Federici, nobile, di Sonico di Valcamonica, portatosi per opinioni religiose in Valtellina, prese moglie a Teglio e si fece protestante. Egli diede voce che Biagio Piatti cattolico, infervorato di questo paese, avesse subornato un fratello di lui ed altri della Valcamonica, perchè venissero, e quando i protestanti di Boalzo si trovavano alla predica li uccisero. Il Piatti fu arrestato e così altri supposti complici; intanto, un fratello di esso uccideva Paolo Besta che aveva recato l'ordine di arresto. Biagio messo alla tortura confessò quel delitto e quanti altri se ne vollero e fu decapitato dal tribunale inquisitorio e tenuto per martire dai cattolici ».

I Grigioni giurano di ridurre la valle alla riforma, non lasciando razza nè generazione di Cattolici. Press'a poco sono queste le parole sfuggite al governatore di Sondrio. A pag. 74 del "Sacro Macello" si legge: « Fu fatta una congiura da predicanti et Grigioni, ... nella quale fu resoluto d'ammazzare il clero et nobili della Valle col giorno et hora nei quali doveva il tutto essere eseguito ».

Il Tuana, nelle memorie manoscritte, esistenti nell'archivio vescovile di Como, riferisce la seguente lettera come scritta al rev. Antonio, ministro di Schanvich. L'arciprete di Sondrio la credeva scritta dopo il sinodo tenuto dai predicanti in Illanz, il 15 giugno 1620:

« Fratelli, il dado è gittato; usiamo prestezza; non diamo tempo agli avversari a respirare. I papisti non si devono ridurre alla disperazione, se non si possono insieme prendere ed uccidere, poichè spesso la disperazione è causa di vittoria. Mentre dunque il ferro è caldo, battiamo; di poi l'occasione verrà; moviamo loro liti, molestiamoli, citando, disputando, mormorando, calunniandoli, finchè lice,

quelli d'alto ingegno irritiamo con le astuzie; allontaniamo così qualunque pericolo possa alle cervici nostre sovrastare; tronchiamo le spighe più alte; prima il vescovo, gli abati, i prelati, i ministri avversari, prendiamo poi gli ispanizzati, rissiamo gli altri fra loro affinchè si consumino: questi cacciamo, quelli abbattiamo; se non taglieremo, saremo tagliati; oppressi quelli, nulla è a temere. E ch'io lo dica in un'una parola: con l'esilio e la morte di trecento uomini, saremo sicuri ».

Alle parole minacciose tengono dietro i fatti, fatti crudeli, inauditi. Al martirio dell'arciprete Niccolò Rusca di Sondrio, ne succedono altri, in tutta la Valle, che gridano vendetta, che esasperano i Cattolici fino alla pazzia; le loro belle chiese sono profanate, le Sacre Specie calpestate, le sante Immagini bruciate durante esecrande orge; una chiesa di Bianzone viene trasformata in locale di culto calvinista. Il governatore grigio di Sondrio vuol entrare nella chiesa della città per renderla protestante; un certo Bertolino comanda al figlio Giangiacomo di contendere l'entrata al governatore; il figlio s'oppone con la sua forza erculea e riesce nel nobile scopo, ma, il giorno dopo, viene decapitato.

Ormai sacerdoti e fedeli cattolici valtellinesi non ne possono più e le fila della riscossa si tendono da un capo all'altro della Valle. Finalmente il 19 luglio 1629, il popolo, da tempo oppresso, insorge e la rivoluzione si estende da Sondrio a Bormio, in nome di Dio e della libertà. Ed ha luogo il terribile « Sacro Macello » durante il quale si commise una immane carneficina di calvinisti, che come tutte le rivoluzioni, trasmodò. Molti frati della Valcamonica, specialmente cappuccini, fra cui quelli di Edolo, accorsero in Valtellina per dar man forte alla feroce repressione. Fra quelli di Edolo si ricorda un certo frate Ignazio da Gandino, il quale si distinse per il massacro di gran numero di calvinisti. Il curato di Teglio, don Piatti, fratello di Biagio, « assalse il dott. Federici di Valcamonica e, fatto il segno della Croce, quale portava sulla mano sinistra, e una spada nella destra, ammazzò detto dottore calvino con altri seguaci ». (Sacro Macello, pag. 78).

Naturalmente non tutti i protestanti valtellinesi furono massacrati; molti di essi ripararono in Valcamonica, in special modo a Corteno, la terra a loro più vicina, dove in gran numero abbracciarono il Cattolicesimo. Con loro fuggirono anche gli ebrei, perchè braccati come i calvinisti. La Serenissima non si disinteressò di quanto succedeva nella Valle dell'Adda, anzi gremì di truppe tutta la Valcamonica superiore, accantonando una compagnia di esse in ciascun villaggio, dal quale, con grande molestia della gente, doveva essere mantenuta quasi per intero. (V. Putelli: "Storia della Valcamonica", ecc.).

Il papa Pio V, nel 1621 riesce a spedire una prima missione di cappuccini nella Rezia, a cui nel 1623, ne seguì un'altra, della quale faceva parte il padre Donato Coffano da Corteno, del convento di Edolo, religioso di grande prudenza, grazia e dottrina ed esempio

di virtù eroica. Colà egli pubblicamente e coraggiosamente disputò con gli eretici, svergognandoli e screditandoli; sulla piazza di Cento, in Val Engadina riuscì a confutare le eresie del « Dottor Invincibile », famosissimo predicatore calvinista e apostata, rinomato per scaltrezza, eloquenza e sottigliezza nel ragionare, venuto appositamente da Ginevra per affrontare il modesto cappuccino cortenese. (Bonari: "Conventi e cappuccini Bergamaschi"). Nel 1663 viene spedita una nuova missione di cappuccini composta da padre Policarpo da Corteno, padre Lorenzo da Edolo e padre Bernardo da Marone, nella terra di Observatz. «Essi, benchè vi abbiano trovato molti protestanti, vi lavorarono con tanto frutto e vantaggio delle anime che tutti questi abitatori finirono col riconoscere ed adorare l'unico vero Dio, uniti in una identica fede nel grembo della S. Madre, la Chiesa Cattolica apostolica romana » (Bonari, op. citata).

Queste missioni poterono essere mandate nella Rezia, poichè il regime grigio, dopo il colpo ricevuto durante la terribile sommossa, s'era fatto più mite e tollerante; inoltre il Papa pensava che, riuscendo a convertire alla religione cattolica quella terra, anche la Valtellina e la Valcamonica sarebbero state salvaguardate dall'eresia. E, forse, furono scelti, come missionari, cappuccini camuni, perchè erano più direttamente interessati a che la loro terra conservasse la fede avita. Questo stato di cose permetterà che, durante la peste del 1631, possa esercitare la sua opera, in Valtellina, padre Stefano da Cividate, della famiglia dei Romelli. Ecco che cosa dice a proposito il Bonaci, nell'opera citata: « Nel 1631 la peste attacca Teglio e Auriga, infierendo più che negli altri luoghi della valle. Morti i due pastori, fu destinato ai due paesi padre Stefano da Cividate. Ogni giorno visitava i due paesi, distanti otto miglia l'uno dall'altro. Ne morivano quaranta al giorno e anche più. Voleva sempre essere pronto ad assistere tutti e ciascuno. Per relazione di Andrea del Corvo, uomo destinato a servirlo e che dormiva nella sua stessa cameretta, si sa che padre Stefano, la sera, dopo il riposo di una sola ora, si flagellava prima e poi se ne stava in orazione fino all'alba ». Pare che la sua opera non solo non sia stata disturbata dai Grigioni, ma anche ammirata e favorita.

Ritornando indietro un passo, ricordiamo che l'esodo degli Ebrei e dei Calvinisti dalla Valtellina verso la Val di Corteno, s'accentuò negli anni 1620 e "21 e continuò fino al 1730, precisamente durante il parrocchiato di Giorgio Georgi, Giacomo Troncatti, Pietro Patti, Giambattista Mercanti, Bortolo Zanardi, Bonaventura Celsi e Giovanni Chiappini. Protestanti ed Ebrei, per convinzione o paura, abiuravano la loro fede nelle mani del Parroco o dei suoi delegati, che erano il preside ed il cancelliere della Scuola del SS. Sacramento.

I convertiti ricevevano un'elemosina ed erano trattati con grande carità. Le oblazioni erano prelevate dalla cassa della Scuola. Queste notizie si ricavano dal "Libro" della Scuola stessa, iniziato il 4 aprile 1691, in cui si legge la nota « Continuazione del libro finito ». Ma i libri precedenti sono irreperibili nell'archivio parrocchiale. In un li-

bro canonico della chiesa di Cortenedolo si legge che esso fu distrutto da un incendio nel 1667. Tuttavia anche il registro cassa della Scuola da tale data al 1691, non si trova. Comunque stralcerò dal libro superstite quanto riguarda le conversioni avvenute nella parrocchia di Corteno:

3 gennaio 1698. — Il massaro della Scuola regala una lira ad un ebreo convertito al Cristianesimo per ordine del rettore Pietro Patti.

24 febbraio 1698. — Due lire sono regalate a due calvinisti fatti cattolici.

16 maggio 1698. — Molto danaro viene offerto a molti calvinisti fatti cattolici.

13 marzo 1709. — Viene fatta l'elemosina a due calvinisti fatti cattolici.

15 aprile 1709. — Per ordine del Presidente della Scuola vengono date dieci lire ad una famiglia calvinista convertita al Cattolicesimo.

? maggio 1709. — Una famiglia calvinista si converte al Cattolicesimo, in presenza del Presidente, il quale ordina che le siano date dieci lire.

6 gennaio 1717. — Vengono date dieci lire a due poveri uomini protestanti venuti alla S. Fede.

7 gennaio 1717. — Due uomini protestanti ricevono dieci lire per essere venuti alla nostra santa Religione.

28 ottobre 1712. — Cinquanta calvinisti tornano alla vera Fede e ad essi viene data una grossa elemosina.

24 aprile 1714. — Il sig. Stefano Buila, cancelliere delle Scuole del SS. Sacramento, del Rosario, dei Disciplini, degli altari di S. Antonio di Padova e delle Anime Purganti, trovandosi alla Tresenda in Valtellina, riesce a convertire due Ebrei e fa loro abbondante elemosina.

? giugno 1722. — La Scuola fa elemosina a due soldati randagi e ad un ebreo convertito alla nostra Religione.

4 luglio 1723. — Buona elemosina viene fatta ad un calvinista convertitosi alla cattolica religione.

24 luglio 1723. — Molta elemosina viene fatta a due famiglie non cattoliche convertitesi alla vera Fede.

10 agosto 1723. — Un calvinista si converte alla nostra Fede ed ha elemosina conveniente.

14 settembre 1724. — Due famiglie non cattoliche abbracciano la nostra Fede ed hanno buona elemosina.

10 febbraio 1725. — Un calvinista abbraccia la nostra fede ed ha buona elemosina.

18 settembre 1725. — Una famiglia intera calvinista si fa cattolica e riceve elemosina.

12 aprile 1727. — Quindici uomini protestanti abbracciano la nostra santa Religione e ad essi il Preside fa buona elemosina.
6 novembre 1729. — Un ebreo si fa cattolico e riceve elemosina.
22 marzo 1730. — Viene fatta elemosina a due famiglie calviniste convertite alla nostra santa Religione.
25 maggio 1730. — Due ebree sono convertite alla nostra santa Fede ed hanno elemosina.
12 novembre 1730. — Tre famiglie ebree abbracciano la fede di Cristo Signore ed hanno abbondante elemosina.

Se le conversioni furono numerose dal 1698 al 1730, periodo in cui ebrei e protestanti erano meno perseguitati, si può dedurre che nel tempo precedente siano state ancora più numerose, sebbene ci manchino documenti scritti. La tradizione orale, però, ci viene in aiuto, affermando che i protestanti da Tirano, venivano su a Corteno quasi « a processioni ». Certamente non tutti gli eretici che passavano per il paese furono convertiti qui; anche altre parrocchie della Valletta devono aver contribuito efficacemente alla nobile opera; quella di Santicolo, perchè era sulla Valleriana e quella di Cortenedolo perchè posta allo sbocco del passo di Guspessa, attraverso il quale passava una strada importante che allacciava la Valtellina con quella di Corteno. E se questa non fosse stata tale, Venezia non avrebbe potuto servirsi di essa per mandare artiglierie in aiuto al capitano Couré, che assediava Tirano, l'8 dicembre 1624, mentre continuavano le lotte religiose in Valtellina.

Naturalmente qualcuno dei convertiti si stabilì definitivamente nella Terra di Corteno e ciò si può arguire dai loro cognomi. Infatti le famiglie Abrami di Pisogneto, estintesi alla fine del Settecento, discendevano da un certo Abramo, nome prettamente ebraico, ricordato nel censimento delle anime di Corteno, redatto con atto notarile di Fabrizio Ricci, nel 1613. Nel medesimo documento sono elencate anche alcune famiglie che derivano il cognome dal nome proprio « Alberto », d'indiscutibile origine tedesca. Così abbiamo gli Alberti di Doverio e Megno, che però conservano tale nome come nomignolo; essi infatti hanno assunto il cognome Savardi; gli Albertini di Ronco e di Lombro, ormai estintisi; gli Albertani di Lombro, numerosi anche attualmente e gli Albertoni di Santicolo pure numerosi, ma ancor più nel passato.

I Berneri provengono da Berna; infatti « berner », in tedesco, significa « bernese » o « abitante di Berna ». Anche la tradizione conferma l'origine svizzera dei Berneri. Poichè nel censimento del Ricci non figura questo cognome, si opina che essi siano venuti a Ronco di Corteno dopo il 1613; nella prima metà del Settecento sono numerosi e verso la fine troviamo molti Berneri a Brescia, oriundi di Corteno. Nei documenti anagrafici parrocchiali del Seicento e Settecento si trovano spesso gli « Stefanini del Thor », il Giove della mitologia germanica, padre di Odino e di Frigg. Mentre il cognome si

può spiegare da un capostipite di nome Stefano, la specificazione « del Thor » si potrebbe intendere « adoratori del dio Thor » e quindi di origine tedesca. Poichè dal censimento del 1613 tale cognome non risulta, vuol dire che gli « Stefanini del Thor » giunsero a Corteno dopo tale data, insieme con Ebrei e Calvinisti.

Consultando il "Libro dei Morti" si legge che alcuni Ebrei e Calvinisti morirono tali a Corteno e furono sepolti nel reparto dei forestieri.

A questo punto viene spontanea la domanda: « L'affluenza prolungata di protestanti nella Terra di Corteno non ebbe forse sulla popolazione qualche conseguenza dannosa? ». Si può rispondere che se non intaccò il patrimonio di Fede, tuttavia influì purtroppo sulla morale: i costumi, pian piano si fecero più facili al punto che perfino alcuni sacerdoti del luogo, specialmente il Rettore Troncatti ed il cappellano di Galleno, don Giacomo Rizzi di Santicolo, lasciarono alquanto a desiderare; si ubriacavano spesso nelle osterie con sdegno dei buoni. Queste notizie si rilevano da lettere esistenti nell'archivio della Pieve di Edolo.

Concluderò questo mio scritto, facendo presente che la parrocchia di Corteno con i suoi sacerdoti e soci della Scuola del SS. Sacramento non avrebbe potuto arrestare il Calvinismo, se non fosse venuto un valido aiuto celeste: l'Apparizione della Madonna a Gandoso di Galleno di Corteno, quasi ai confini dello Stato dei Grigioni con la Valcamonica. La Vergine apparve proprio nel tempo più difficile e delicato della parrocchia: 1630, quando infieriva la peste « manzoniana », portata dai protestanti dalla Valtellina, dove i primi casi s'erano già manifestati nel 1624. E la Madonna disse alla muta Lazzaroni, dopo di averle donato la favella: « Va' a dire agli abitanti di Galleno che se reciteranno tutte le sere in chiesa il santo Rosario, saranno liberati dalla peste ». I Gallenesi obbedirono e la peste scomparve dal paese, in pochi giorni. Ma la tradizione vuole che con la parola « peste » la Vergine abbia voluto indicare anche l'eresia che minacciava non solo Galleno, più a diretto contatto con i protestanti, ma anche tutta la Valcamonica.

Infatti, in un inno antico, in onore della Madonna di Galleno, si trovano questi versi:

« Tu sei l'ancora di sicurezza
A preservarci dall'eresia.... ».

E in questi altri versi dello stesso inno si riafferma la devozione degli avi alla Santa Chiesa romana, vilipesa dal Calvinismo:

Tu se' la guida di quella nave
A noi sì cara, la Santa Sede!
Salva ognora la nostra Fede
Il gran tesoro che Dio ci diè.

A questo punto, non mi pare fuor di luogo osservare che la Madonna, nella sua apparizione a Corteno, esplicitamente raccomanda, per la prima volta, la pratica del S. Rosario, ribadita poi nelle Sue apparizioni a Lourdes e a Fatima. Come la pia devozione aveva salvato la Cristianità dai Turchi, a Lepanto, così essa salvò la Valcamonica dall'eresia calvinista, a distanza di circa sessant'anni. E l'apparizione della Madonna che raccomanda la recita giornaliera del Rosario ai Gallenesi, si può considerare il consenso ed il compiacimento celeste all'istituita Festa della Beata Vergine della Vittoria, che prese poi il nome di Festa del Santo Rosario, ad opera del papa Pio V (1572).

ANDREA MORANDINI

Le visite pastorali di Mons. Corna Pellegrini

Il Duomo - la Val Trompia - la Franciacorta - il Lago d'Iseo la Val Camonica - il Garda - la pianura

S. Ecc. Mons. Emilio Bongiorni Vescovo Ausiliare di Brescia, e già suo Segretario, nel tenerne l'elogio funebre, nella parrocchiale di Pisogne, in occasione del XXV dalla morte e della traslazione della salma dal Cimitero alla parrocchiale (10 ottobre 1934) a proposito della visita pastorale, disse queste parole: « La visita pastorale, più ancora che un dovere imposto dai sacri canoni, è un bisogno per il Vescovo che ricorda le parole di Gesù: "Io sono il Buon Pastore e conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono me" (Giov. X, 14). Vuole conoscere i Sacerdoti nella casa che abitano, nel campo che bagnano di sudore e talvolta di lagrime, vuole vedere i fedeli nella loro parrocchia, accostarli là dove lavorano, soffrono e pregano. Per questo la visita fu il primo pensiero di Mons. Corna appena succeduto a Mons. Verzeri, e non lo ritrasse la vastità della Diocesi, l'asprezza dei viaggi allora specialmente malagevoli, le fatiche e le pene di tal ministero. La cominciò fin dal primo anno e non vi ha parrocchia o frazione di qualche conto che non lo abbia sentito predicare le due o tre volte, che non l'abbia veduto celebrare, distribuire Sante Comunioni, amministrare Cresime, andare non di raro al Cimitero o a un devoto Santuario in processione; od anche entrare in qualche povera casa per cresimare un fanciulo infermo. L'ingresso solenne alle Parrocchie lo commoveva fino alle lagrime e, sorridendo e benedicendo a tutti, spesso esclamava: "Guardate, guardate, come insegnano a noi la fede!" e, per quanto affaticato, nella visita era sempre ilare, sempre pronto ad accogliere Sacerdoti, Autorità, Fabbriceri, quanti desideravano parlare con lui. Si compiaceva che il giornale nostro desse relazione della visita, mal contento appena quando il corrispondente, più che del bene fatto, parlava di spari e di luminarie, che in verità non mancavano mai. E sebbene il colera l'abbia costretto a sospendere la visita per qualche tempo, in pochi anni la condusse a termine. Avrebbe voluto ritornare a tutte le parrocchie, ma poichè il governo della Diocesi non glielo permetteva, si recava con frequenza alle principali, fino a quattro volte in taluna, continuando i suoi viaggi apostolici quando aveva toccato gli 85 anni! E, per essere in contatto coi suoi preti e fedeli, insisteva perchè i

Vicari Foranei, compiuta ogni anno con diligenza la visita ne mandassero esatta relazione » (1).

I lettori che appartengono per nascita al secolo scorso o ai primi anni dell'attuale si rendono ben conto del disagio dei viaggi di allora, ma i più giovani abituati a raggiungere i paesetti più lontani al volante di una macchina non possono farsi una minima idea del tempo occorrente e degli inconvenienti su sentieri e strade mulattiere in montagna o su certe strade fangose della bassa.

La maggior parte delle note che seguono sono state ricavate dalle relazioni dei Vicari foranei offerte a Mons. Corna in occasione del L di Sacerdozio e XXV di Episcopato: le poche (2) mancanti mi sono state favorite dagli attuali titolari delle parrocchiae vicariali.

La rassegna incomincia con la testimonianza di Mons. Arcioni, arciprete della Cattedrale: Scrive: « Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini, dopo aver insegnato Diritto Canonico nel patrio Seminario e retto la Parrocchia di S. Alessandro, fu per vari anni Arciprete di questa Cattedrale. Lo esperimentarono maestro instancabile nella sacra predicazione (3) i fedeli, padre amoroso nel confessionale i penitenti, istitutore i fanciulli, per i quali fondò un apposito Oratorio, zelante visitatore gli infermi, e generoso soccorritore i poveri. Anche quando fu consacrato Vescovo Coadiutore, rimanendo nell'ufficio di Arciprete, benchè distratto da nuove cure, non lasciò di attendere con zelo alle parrocchiali: si dupplicò, per dir così, nè vi fu chi si accorgesse che lasciasse alcuna delle buone opere intraprese da semplice parroco. La parrocchia preparata da apposita (...predicazione? - *N.d.R.*) ricevette prima di ogni altra la visita pastorale e potè con tutte giovarsi del Sinodo del 1889 ».

La rassegna, sia pure molto sintetica della documentazione, si potrebbe fare sia in ordine cronologico come in ordine geografico. Per semplificare il procedimento adottiamo qui l'ordine geografico, tenendo conto che nel fascicolo abbastanza voluminoso mancano alcune Vicarie.

Iniziamo dalla Valtrompia per passare al Lago d'Iseo e alla Valcamonica. Alle porte di Brescia c'è la Vicaria di *Concesio*. La visita è del 1892 e don Celestino Bonomini nota: « Il Vescovo ha avuto cura di tener provvista di sacerdoti la nostra vasta parrocchia ». *Collebeato* nella visita pastorale del 1892 lo annovera « tra i benefattori della parrocchiale » e don Quaranta nel 1896 nota: « Benedice la chiesa parrocchiale eretta dalle fondamenta, tenne analogo discorso e assistenza pontificale, amministrò la S. Cresima ai fanciulli della parrocchia, manifestando la sua piena soddisfazione per la ben riuscita opera di fede e di zelo ».

Anche a *Urago Mella* (1892) esorta e aiuta per una nuova chiesa parrocchiale. Il documento che riguarda la parrocchia di Gardone V.T. è solo un indirizzo di omaggio del Prevosto don Andrea Bettoni.

A *Marmentino* compie la visita pastorale nel 1888; nel 1893 erige in parrocchia la frazione Ville; ritorna nel 1895 e nel 1899

aiuta il parroco di Irma a far le Missioni ai suoi parrocchiani. Il Vicario nota del Vescovo « lo zelo sommamente paterno che ne forma la caratteristica speciale ».

Il Clero della Vicaria di *Pezzaze* manda al Vescovo un indirizzo con riferimenti storici. Tra i firmatari ci sono don Zubiani di Cimmo, passato poi tra i Padri Oblati dela Casa del Clero, e don Piotti, uno tra i più efficaci missionari passato poi a Manerbio. L'indirizzo ricorda: « la visita pastorale con tanto frutto eseguita nelle nostre Parrocchie »; ringrazia il Vescovo per la fondazione della Casa del Clero e promette docilità « affinchè non siamo degeneri figli di quel popolo triumplino forte e fedele che nei secoli passati sacrificò sostanze e comodi per difendere a mano armata e Manfredo e Giovanni di Palazzo e altri Vescovi di Brescia » (4).

Il parroco di *Tavernola* don Giulio Donati ringrazia degli aiuti per la erezione della nuova chiesa parrocchiale. Anche la Vicaria di *Sarezzo* che si estende alla Valle di Lumezzane è presente con un omaggio firmato da 15 sacerdoti.

La Vicaria di *Gussago*, retta fin da allora da don Giorgio Bazzani, presenta la seguente cronologia:

1884: visita a Castegnato;

1886: sono visitate le parrocchie di Gussago, Cellatica, Civine, Rodengo, Ronco, Saiano, Sale di Gussago;

1887: è benedetto il nuovo concerto di campane di Castegnato e si fa la visita pastorale a *Brione*.

1896: si benedice il nuovo concerto di campane di Saiano; 1892 a Sale di Gussago.

Vicaria di *Monticelli Brusati*.

1885: visita pastorale:

1887: centenario di S. Filastrio a *Provezze*. In tale occasione persuase a ricevere i Sacramenti un signore gravemente ammalato che prima li aveva rifiutati. Fu visitato da Sua Eccellenza di nottetempo. Quel signore morì riconciliato con Dio. Il Vescovo nella visita pastorale largheggiò abbondantemente coi poveri.

Polaveno.

1887, 29 agosto. Consacrò le campane salendo il campanile. Qui avvenne uno degli episodi più incresciosi della visita pastorale di Monsignor Corna. Ecco come è documentato: « Il giorno dopo, cavalcando, si portò alla chiesa di S. Maria del Giogo sita sulla cima dei monti consacrando pur ivi le campane (6). Nella discesa, per la rottura di un cuoio, venne rovesciato dalla cavalcatura restando i piedi impigliati nelle staffe. Fu grave pericolo ed altrettanto spavento da parte del seguito. Dio volle che cadesse sul margine destro verso monte, senza averne contusione alcuna attesa la elevazione del margine stesso ». Di *Ome* viene segnalato e senza data, che consacrò la chiesa parrocchiale e le campane.

Vicaria di *Iseo*. L'Arciprete Micanzi lascia scritto:

1892 - « Mons. Vescovo nella sua visita pastorale del 1892 e in

altra occasione della festa della Immacolata ha lasciato in questa parrocchia la più cara e venerata impressione e pel suo zelo illuminato e paterno e per la parola che sapiente e spontanea gli fluiva dal labbro. Fu ammirato per la sua condiscendenza nel recarsi ad amministrare la Cresima in casa privata, nella visita a questo Ospitale dove con tutta affabilità confortava uno per uno gli ammalati e intrattenendosi lungo le infermerie, ascoltava e parlava con gli amministratori del Pio Luogo, come si fa tra persone amiche e confidenti, incoraggiandoli nella santa missione di dirigere e fecondare la beneficenza cristiana. Tutti gli egregi rappresentanti di Corpi morali e civili istituzioni che a lungo si intrattennero con Lui ricordarono con gratitudine la benevola sua condiscendenza e fu udita ripetersi questa espressione: "Quando fu mai che dalle nostre riunioni partimmo con tanta soddisfazione!" ».

A *Provaglio di Iseo* la visita pastorale è nel 1892 e il parroco don Pietro Bianchi scrive (7):

« Il pastore si mostrò amoroso e infaticabile specialmente col degnarsi di fare assistenza pontificale e tenere un magnifico discorso sul Sacro Cuore di Gesù; dall'altra questa religiosa popolazione fu unanime nel dimostrargli i più vivi sentimenti di venerazione e di affetto: sempre poi la sua parola autorevole trovò in noi fedele corrispondenza particolarmente nella fondazione del Comitato parrocchiale e Compagnia di S. Luigi e Madri Cattoliche e Figlie di Maria. Parroco e fedeli saranno sempre grati a Sua Eccellenza per aver efficacemente cooperato alla fondazione dell' Asilo Infantile e stanziamento delle Rev. Suore Poverelle ».

Il parroco di *Pilzone*, Gasparetti don Emilio (1892): « le parole del zelante pastore restarono così bene impresse in questi parrocchiani che ne manifestano i buoni frutti anche oggidì col frequentare ogni domenica la stessa scuola della Dottrina cristiana ».

VICARIA DI SALE MARASINO

1875: è a *Marone* una prima volta;

1879: è a *Marone* una seconda volta. Il parroco Bertoli don Girolamo nota: « In questa seconda occasione in cui si celebrava la festa del Sacro Cuore di Gesù faceva l'assistenza pontificale — recitava un bellissimo discorso sul S. Cuore di Gesù — benediceva il nuovo concerto delle campane ed amministrava la S. Cresima a 800 fanciulli e fanciulle. Questa popolazione e tutto il clero ammirava l'indefesso zelo e l'improba fatica sostenuta da S. Ecc. Ill.ma e Rev.ma che cominciava la funzione alle nove e la finiva alle due pomeridiane ».

1887 a *Peschiera Maraglio* - 29 ottobre: « Sebbene dovesse essere molto stanco per la visita fatta nei giorni precedenti alle altre sei parrocchie della nostra Vicaria nullameno predicò due volte e volle fare personalmente tutte le funzioni ».

A *Zone* — sempre nel 1887 — si attesta: « Questa parrocchia

sperduta tra i monti conobbe in Mons. Corna il pastore evangelico che tra balze e dirupi va in cerca delle pecorelle per guidarle ai pascoli della vita ». Tutti i parroci poi esprimono « attestazione somma di ammirazione, di stima, di affetto e venerazione da queste spiagge e da questi colli che il videro nascere » (qui lo stile tradisce la penna dell'autore, don Vincenzo Gorini V.F.).

LE VISITE IN VALLE CAMONICA

Pisogne è la parrocchia nativa di Mons. Corna e in questo capitolo non può mancare la riproduzione delle parole con le quali l'arciprete Saleri lo ricorda: « Troppo lungo sarebbe se anche solo sommariamente volessi decifrare le molteplici generose beneficenze che sono a mia cognizione fatte da S. E. Mons. Giacomo Maria Corna Pellegrini, Vescovo di questa parrocchia sua terra nativa. Solo mi limiterò ad accennare a quelle elargite a questo Ospedale Civile, Asilo Infantile, chierici poveri. nonchè pel costrutto concerto di campane le quali elargizioni ammontano a più migliaia di lire ».

Nella Vicaria di *Darfo* fece la visita pastorale nel 1892. Don Bardella, parroco di Montecchio, che teneva una specie di pre-Seminario, sottolinea la bontà del Vescovo che gli concesse un coadiutore in don Placido Franz e che beneficò il paese due volte in occasione di pubbliche calamità; nel 1889 con L. 50 e nel 1896 con L. 100.

Le suore del convento del Sacro Cuore di *Darfo* notano che il Vescovo visitò parecchie volte le malate e la sua parola « era balsamo che leniva le loro sofferenze ».

1894. In questo anno fece la visita a *Gianico* e a *Piazze di Artogne*. Ecco una postilla di don Ottelli, parroco di Gianico: « Il 24 agosto 1894 salì al Santuario di S. Maria Bambina accompagnato da 27 sacerdoti che lo seguivano a cavallo. Lasciò buona memoria che non si dimenticherà mai più ».

A *Gorzone* è nel 1893: «... lascia nel popolo una memoria imperitura e vivo desiderio di poterlo festeggiare altra volta ».

A *Darfo* non c'era stata la visita pastorale dal 1863 — sia per le speciali condizioni della parrocchia — sia perchè nel 1892 era orfana di pastore. Si compie la visita nel 1894. Don Morosini nota: «... fu un trionfo di amore e di pietà paterna ben rilevato e ricambiato dalla pietà filiale ».

A *Terzano* il parroco don Damioli ricorda « il buon Pastore e il tenero Padre ».

1893 - *Erbanno:* la mattina fa una Comunione generale che durò un'ora intera.

Lasciamo per un momento la Vicaria di Cividate Camuno e andiamo a *Breno*, capitale civile della Valle. La Vicaria era molto vasta comprendendo anche l'attuale Vicaria di Borno. La visita pastorale si era svolta nel 1890, ma a Breno il Vescovo prima del 1900

c'era stato tre volte e « vi aveva svolto un lungo lavoro ». A Borno c'era stato nel 1877 e 1889.

A *Pian di Borno* pure due volte: nel 1889 e nel 1896. Qui è notato: « Clero e popolo di Pian di Borno con animo grato, oltre i giorni della visita pastorale avvenuta nel 1889 ricordano la data memoranda, 14 maggio 1896 » in cui Mons. Vescovo nostro Giacomo Maria Corna Pellegrini benedì e collocò con rito solenne la prima pietra della nuova chiesa da erigersi dedicata alla S. Famiglia. E aggiunse: « Se anche avessero a tacere le genti le pietre del grandioso edificio parleranno ai posteri del veneratissimo Vescovo di Brescia che alla santa impresa dava forte impulso e con la presenza e con la parola autorevole e con la mano. Dominus conservet eum ».

Losine: la visita pastorale è nel 1890. Il parroco ricorda che è stata eretta la nuova chiesa parrocchiale e quanto fece Mons. Vescovo « verbo et opere ». A Villa di Lozio il parroco don Do dice: «... ricordiamo il giorno in cui Sua Eccellenza, proprio come il Buon Pastore dell'Evangelo, passando per selve e dirupi, venne a visitarci ».

Dopo Breno, risalendo la Valle, una delle Vicarie più vaste è quella di *Cemmo*. A Cemmo, come posto centrale al quale confluivano tante parrocchie, Mons. Corna andò parecchie volte: nel 1879 consacrò la chiesa del monastero delle Dorotee; nel 1881 fece la visita alla vasta Vicaria. Nel 1888 visitò *Paspardo*, *Capodiponte* e *Cimbergo;* nel 1898 ritornò per le Cresime. Nella sua relazione il parroco di *Nadro* ha notato: « nel 1895 il Vescovo ha donato L. 500 per l'incendio della chiesa parrocchiale » e don Bonomini, parroco di Cimbergo, descrive l'ingresso del 31 luglio 1888: « le salve dei moschetti e l'entusiasmo della popolazione che lo acclamava: padre, maestro e duce ».

A *Saviore*, il capoluogo della Valle montana distesa ai piedi dei contrafforti dell'Adamello, il Vescovo sale il 5 agosto 1887 ed esortò all'ampliamento della parrocchiale « e se ne partì lasciando in tutti incancellabile ricordanza ». Nota poi il Vicario don Damiano Zani, diventato poi Arciprete di Bienno e Cameriere Secreto di S.S.: « Nel giorno 28 settembre 1898 saliva di nuovo fino a questa alpestre Vicaria per la amministrazione delle sante Cresime, seguendo in ciò il suo zelo e non l'esempio dei suoi predecessori che si fermavano a Cedegolo ove dovevano recarsi questi valligiani, perciò questa Vicaria fa ben meritato plauso allo zelo del venerato Pastore » (7).

Valle - Il parroco Rivetta don Giacomo — passato poi coadiutore a Malegno e ivi defunto — ne dice la gratitudine della parrocchia « per averla visitata il 3 agosto 1887 ed anche per la sovvenzione che S. E. Rev.ma si mostrò pronto a dare ai poveri del paese qualora il rev. Parroco ne avesse trovato bisogno ». Sacrificio, zelo e carità, ecco l'aureola sotto cui rifulse il veneratissimo Pastore » (8).

A *Ponte Saviore* la parrocchietta che ha le due frazioni sussidiarie di Fresine e Isola rifulse la provvida carità del Vescovo. E' ricordato: I) che in occasione della visita pastorale mise a disposizione del par-

roco il suo forzierino perchè « ne levasse per i poveri quanto gli fosse piaciuto »; II) concorse all'ampliamento della parrocchiale lasciando anche una offerta di L. 300; III) volle anche concorrere all'ampliamento della chiesa succursale della frazione di Fresine, mandando una offerta di L. 250.

In mancanza di documenti che riguardano le Vicarie di Malonno e di Edolo saltiamo a *Vezza d'Oglio*. Qui il Vicario don Faustino Morandini nota che l'inizio della visita pastorale alla Diocesi fu il 13 giugno 1885 nella Vicaria più lontana da Brescia. Ritornò per le Cresime il 7 agosto 1896. Il parroco di *Incudine* don Luigi Gregorini scrive: « La visita pastorale del 1885 era stata così elettrizzante che passando un'altra volta Sua Eccellenza sul territorio di Incudine, cioè il 4 agosto 1896, l'intero popolo incudinese si portò sulla strada regia per ricevere la pastorale benedizione. Dissi l'intero popolo perchè furono trasportati dove doveva passare Mons. Vescovo non solo i fanciulli, ma eziandio molti infermi, i quali tutti coi sentimenti della più viva fede ringraziavano il Signore di cuore pel favore loro concesso di poter una seconda volta rivedere il loro venerato Superiore ». Nell'incendio del 1897 S. Ecc. aveva mandato L. 400.

E per *Stadolina*, dopo la data del 1885 — visita pastorale — si nota: « Due anni dopo il paese fu colpito da una terribile alluvione. E allora, a rendere più cara in mezzo a questi suoi amati figli la memoria dei suoi meriti altissimi, del suo zelo ardente e del suo cuore veramente paterno, spedì una abbondante somma di danaro per soccorrere quei poveri ».

Dall'archivio parrocchiale di Bienno si ricavano i seguenti dati:

1884: a Cividate Camuno S. E. Mons. Corna, il 27 luglio, cresima anche fanciulli biennesi;

1891, 30 settembre: visita pastorale di S. E. Mons. Corna;

189 : a Breno il Vescovo Corna cresima anche N. 71 fanciulli di Bienno;

1901, 8 settembre: si cresimano a Cividate Camuno N. 393 fanciulli biennesi (tra i quali lo scrivente e parecchi altri futuri sacerdoti).

Ritorna per l'ultima volta a Cividate nel 1906 e vi cresima anche N. 111 ragazzi di Bienno.

* * *

ALCUNE APPENDICI SULLA VALCAMONICA:

Lovere. Qui si sono potuti rilevare dei dati dall'Archivio delle Clarisse:

1875: una visita perchè di passaggio da Lovere;

1877: visita canonica;

1878: per la consacrazione della chiesa parrocchiale;

1883: visita canonica;

1885: ha mandato un delegato;
1888: visita canonica;
1891: visita canonica e ancora una visita privata;
1892: visita privata;
1895: visita canonica;
1897: visita canonica.

Rogno. L'Archivio parrocchiale ci rivela le visite di Mons. Corna negli anni 1880 - 1892 - 1904.

Edolo - I) 1878: « La sera del 6 settembre di quest'anno tutta la popolazione delle due comunità di Edolo e Mù, preceduta dal Rev. Clero muoveva incontro a Mons. Corna Pellegrini da pochi anni consacrato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Brescia. Egli recavasi qui per amministrare la S. Cresima. L'accoglienza che gli si fece fu davvero entusiasta: il Vescovo ne rimase commosso fino alle lagrime. Fu ricevuto a suon di banda con lo sparo di mortaretti; alla sera tutte le case, anche delle principali famiglie, meno qualche rarissima eccezione, erano vagamente illuminate. Il giorno 8, festa della Natività di Maria SS., titolare della parrocchia, ci fu solenne pontificale e la Messa venne accompagnata da buona musica. Al Vangelo Sua Eccellenza tenne uno stupendo discorso di occasione. Il mattino del giorno 9 il Vescovo benedì le nuove campane di S. Giovanni e il giorno 10 lasciò il paese dopo avere ripetutamente espresso il suo pieno aggradimento per le belle dimostrazioni di affetto che ricevette dagli abitanti di Edolo e Mù » (Mons. Valerio Sinistri).

II) 1885. « Ai primi di luglio di quest'anno, ritornando Monsignor Corna - Pellegrini, succeduto a Mons. Verzeri, morto il 1° dicembre 1883, dalla visita pastorale a Vezza, concedette che lo scrivente don Valerio Sinistri, coadiutore di Sonico, venisse tosto ad occupare il posto di canonico di S. Caterina, rimasto vacante per la promozione alla parrocchia di Vezza del di lui fratello don Giuseppe Sinistri » (Mons. Valerio Sinistri).

III) 1886: « La sera del 26 giugno giungeva in paese Mons. Corna-Pellegrini, Vescovo di Brescia, per la santa visita pastorale. Clero e popolo corsero ad incontrarlo fino al luogo denominato Madonnina; là egli, vestito con abiti pontificali, accompagnato dal suo Segretario can. don Vincenzo Gaffuri ora canonico penitenziere, e dal can. Monsignor Dabbeni, ora defunto, quale convisitatore, veniva processionalmente condotto alla chiesa parrocchiale, salutato all'ingresso del paese dal festevole suono dei sacri bronzi e dallo sparo dei mortaretti. In parrocchia diede al numeroso popolo accorso il suo primo saluto di Vescovo, indi impartì la benedizione col SS. Sacramento. Il giorno seguente che era domenica, all'ora della Messa solenne Mons. Vescovo tenne la spiegazione della Dottrina Cristiana: dopo i Vespri si recò processionalmente al Cimitero dove rivolse al popolo brevi ma commoventi parole. La sera poi si fece in tutto il paese e sui monti che lo prospettano una stupenda illuminazione, rallegrata dal suono della banda musicale. Il lunedì successivo, giorno 28, si proseguì la visita

nelle due chiese figliali di S. Giovanni e di Mù: inoltre Mons. Dabbeni visitava le altre chiese e oratori. Grandissima fu la frequenza ai santi Sacramenti e la Comunione data da Mons. Vescovo nella solennità di S. Pietro durò un'ora! Nella stessa festa, alla Messa solenne, vi fu buona musica e al vangelo il Vescovo tenne un bellissimo discorso sul S. Apostolo. La sera, dopo i vespri, impartita la benedizione col SS.mo Mons. Vescovo lasciava il paese per recarsi nella vicina parrocchia di Monno ».

IV) Mons. Corna fu qui il 2-3 agosto 1896 per la visita; non ne parla Mons. Sinistri; si rileva dai registri delle Cresime.

Nel 1898 le nuove campane (concerto Pruneri ancora in azione) furono benedette su delega dall'arciprete di Edolo Mons. Camadini.

V) 1906 - 11-22-13 agosto: altra visita pastorale.

VI) 1909 - La sera di sabato 17 luglio arrivò, accolto con tutti gli onori e suono di campane, Mons. Corna-Pellegrini per la IV visita pastorale alla parrocchia e l'inaugurazione della ferrovia. Presenziò alla cerimonia di inaugurazione e impartì la benedizione.

VERSO IL GARDA

La collina e pianura orientale che porta verso il Garda e la Valle Sabbia non è purtroppo completa nella documentazione. Basterà però accennare ai documenti consultati per averne una idea.

A *Rezzato* il Vescovo arriva nel 1894. Il parroco Franzini ricorda « la incoronazione della Madonna di Valverde a cui era stato delegato il Vescovo ».

Il parroco di *Botticino Sera* ricorda non solo la carità e lo zelo che ebbe per la parrocchia (quale potrebbe essere per tutte le parrocchie), ma più perchè invitato appena il 10 gennaio accettò e venne il 14 quantunque tempo freddissimo e vi si fermò tre giorni (9).

A *S. Gallo* il Vescovo accorda la facoltà di celebrare due Messe alla festa (cosa allora assai difficile). Nuvolento rammenta la grandiosità e l'importanza del Sinodo e l'intervento del Vescovo al pellegrinaggio alla Madonna di Paitone.

A *Gavardo* si ferma tre giorni nel 1888. Nel 1894 vi consacra il nuovo concerto di campane. Nel 1888 è pure a *Muscoline* dove è annotato: « La parrocchia restò edificata e ricorderà sempre la sua singolare pietà e il suo apostolico zelo ».

Villanuova sul Clisi è un paese industriale dove la visita pastorale in giornata lavorativa avrebbe certamente portato un po' di sconcerto ed ecco perchè nel 1888 « serberanno gratissima memoria segnatamente perchè si è compiaciuto con suo incomodo di visitarla in domenica » (Ambrosi don Lorenzo).

Per *Soprazzocco Inferiore* Colosio don Olivo osserva « l'ottima impressione che destò la parola del Pastore rivolta al suo gregge e si chiamerebbe ben avventurato se potesse rivederlo ».

Pompiano — La Vicaria comprendeva le parrocchie di: 1. Pompiano. 2. Orzivecchi, 3. Corzano, 4. Zurlengo, 5. Meano. A Pompiano entra per la prima volta il 28 settembre 1890. Narra il parroco Guerini don G. Maria da Marone: « Passato dalla chiesa alla canonica veniva ricevuto nella medesima dal rev. parroco Bonsignori don Giovanni, uomo non meno versato nelle materie del suo sacro ministero che nei moderni sistemi di agricoltura, e lo complimentava dicendo: "Eccellenza, resti servito nella casa di un vero socialista" volendo con queste parole alludere alle molteplici opere religiose e sociali da esso compiute a bene spirituale e materiale dei suoi parrocchiani — opere che traducevano in atto quell'unico e vero socialismo possibile che si compendia nei due precetti naturali: "Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso". La piena approvazione di Sua Eccellenza all'operato del più che benemerito parroco coronò la gioia di quel giorno indimenticabile ».

Orzivecchi — Il 5 dicembre 1886, essendo parroco Mons. Giugni Dott. Primo, coglieva l'occasione della visita a Orzivecchi per ivi tenere l'adunanza generale delle Società Operaie della Bassa Bresciana animando i molti intervenuti a perseverare nello spirito di unione e di amore tanto raccomandato dal Sommo Pontefice Leone XIII.

A *Zurlengo*, mentre è vacante, compie la visita pastorale il 30 settembre 1890.

Corzano è fortunato perchè ha avuto tre visite da S. Ecc . Monsignor Corna: la 1ª il 23 novembre 1876 in occasione della benedizione delle nuove campane; la 2ª nei giorni 1 e 2 ottobre 1890 per la visita pastorale e la 3ª il 25 aprile 1898, recatovisi da Bargnano per visitarvi il parroco Salvi don Benedetto, infermo da oltre tre anni e già suo condiscepolo in Seminario. Si abbracciarono con affetto di padre e figlio che si rivedono una volta ancora prima di morire e con quella espansione intima che richiamava le relazioni indimenticabili e le pure gioie del Seminario. In mezzo alle più dure prove della sventura fu quello per l'infelice il giorno più bello di sua vita. In più riprese elargì a beneficio della chiesa L. 250 e per l'Oratorio maschile L. 200.

A *Remedello Sotto*, sempre nel 1891: « Sua Ecc. Rev.ma consolava con paterna bontà una povera ammalata che non molto dopo lasciò questa vita lieta di aver veduto il suo veneratissimo Pastore, di averne ricevuto la benedizione e quasi ..... da lui preparata meglio all'estremo passo ».

* * *

Da tutta questa mole di lavoro pastorale spiccano lo zelo infaticabile del Vescovo, la sua oratoria convincente, la bontà paterna e la carità inesauribile della quale ci renderemmo conto soltanto comparando le somme elargite al valore attuale.

A *Soprazzocco S. Giacomo*, oltre la visita pastorale del 1889 nel 1893 benedì il nuovo concerto di campane; a *Vallio* ci andò il 28 e il 29 agosto 1893; a *Prandaglio* istituì le S. Quarantore nel 1888.

A *Bedizzole* era parroco V.F. don Gregorini, oriundo di Vezza d'Oglio, già Vicario di Cemmo. Nel 1878 Mons. Corna vi consacra un altare; dieci anni più tardi — febbraio 1888 — vi compie la visita pastorale; nel 1896 vi benedice il nuovo concerto di campane e compie la visita pastorale alle parrocchie di Mocasina, Carzago e Calvagese.

A *Vobarno* compie la visita pastorale nel 1890. Il parroco postilla: «... apparve a queste buone popolazioni come un Angelo del cielo» e sottolinea i tratti più significativi: « sguardo dolce, predicazione apostolica, pastorale, efficace ».

Ritorna a *Vobarno* nel 1897 per chiudere le sante Missioni.

Della parte della Riviera del Garda che riguarda la Diocesi di Brescia abbiamo solo documenti che si riferiscono a *Toscolano*.

In un indirizzo troviamo queste parole: « Toscolano che ha scritto nella storia l'onorevolissimo titolo di "sede episcopale" accordatagli dagli eccellentissimi presuli della Chiesa bresciana illustri predecessori della S.V. Ill.ma.... a Voi mecenate del Clero bresciano ».

VALSABBIA

Savallo - Mura.

L'indirizzo al Vescovo è sottoscritto da 16 sacerdoti della Vicaria di Mura-Savallo e non si può fare a meno di riportarne i passi più salienti che sono di cronaca e di ammirazione nello stesso tempo: « S. Ecc. Mons. Vescovo degnavasi negli anni 1884-1894 visitare tutte le alpestri parrocchie di questa vasta Vicaria e nel 1894 visitava per la seconda volta la parrocchia di Mura. Ottima fu l'impressione riportata da queste buone popolazioni dalla visita del loro Pastore e grande il frutto spirituale riportato. Il suo fare tutto paterno, la parola di Dio che largamente dispensava e che chiaramente vedevasi uscire dal suo cuore tutto zelo pel bene delle anime, inteneriva i cuori più duri e li convertiva a Dio. Dovrà certamente passare tutta la presente generazione prima che si dimentichino in queste parrocchie gli amorevoli suoi insegnamenti ». E più avanti nota l'amore ai Sacerdoti: « Dove trasfondeva in modo particolare il suo cuore di apostolo era quando si rivolgeva al suo clero. Ricorderò sempre come nell'ultima visita fatta nel 1897 a questa mia parrocchia: prima di abbandonarci volle intorno a sè tutto il clero della Vicaria; diede a tutti importanti avvisi, fece pressanti esortazioni ma con parole così piene di spirituale unzione che strappò lagrime di commozione dagli occhi di tutti i presenti ».

Estensore dell'indirizzo è Bona don Francescovo, Parroco V.F. di Mura-Savallo.

Vicaria di Preseglie.

L'arciprete Lombardi don Giacomo, andato successivamente prevosto a Chiari ha questa nota: « Nella visita fatta da Sua Eccellenza a Preseglie nel 1891 venne accolto entusiasticamente nei rispettivi paesi suffraganei ed a *Preseglie* benchè quest'ultima parrocchia non fosse delle più entusiaste in fatto di religione. La fama della generosità di Sua Eccellenza aveva preparato il campo poichè in antecedenza aveva elargito L. 500 per i restauri della parrocchiale e regalato una pianeta preziosa elargita alla Diocesi di Brescia dal Sommo Pontefice Leone XIII ».

A *Sabbio Chiese* va una seconda volta per la benedizione delle parrocchie di *Barghe, Odolo, Sabbio Chiese, Provaglio Sotto* e *Provaglio Sopra.*

VERSO LA PIANURA

Chiari.

Nel 1896 Mons. Corna compie la seconda visita pastorale a Chiari in occasione delle feste centenarie di S. Agape e questa città fu tutta in festa non solo per rendere omaggio al Card. Ferrari, ma bensì per circondare di universale venerazione il proprio Pastore « che si degnò di rimanere con noi dopo partito l'arcivescovo di Milano.

Di *Montichiari* non abbiamo dati: abbiamo solo un pomposo indirizzo firmato da 24 sacerdoti.

Il Parroco V.F. di *Barbariga*, don Mauro Paroli, fa la cronaca così: « Nel 1891, e precisamente il 14 marzo alle ore 5 pomeridiane, l'Ill.mo nostro Mons. Vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini, con grande concorso di clero e popolo entrò solennemente in questa parrocchia per compiere la prima visita pastorale accompagnato dal convisitatore canonico ora defunto, don Giacomo Moro e dal suo segretario Gaffuri don Vincenzo rimanendovi fino alle quattro pomeridiane del giorno 16. Nel 23 aprile 1898 entrò per la seconda volta a visitare questa parrocchia come centro della Vicaria, convenendovi i parroci e il clero della Vicaria stessa. In questa occasione Mons. Vescovo benedì le 4 campane destinate per il Santuario di S. Maria del Ducco al Cimitero.

A *Verolanuova*, una consultazione dei registri parrochiali fatta dal prevosto attuale Mons. Faita dà i seguenti risultati:

Mons. Corna vi ha amministrato le sante Cresime in queste date: 26 ottobre 1880 - 22 novembre 1891 - 30 settembre 1900. In questa occasione ha pure amministrato cresime Mons. Tavani, Vescovo di Mindo. Nel 1909 mandò il suo Ausiliare Mons. Gaggia che era di Verola.

A *Orzinuovi* le ricerche di Archivio hanno dato i seguenti dati:

« Il Vescovo Corna venne a Orzinuovi parecchie volte, o solo per la Cresima o per benedizioni o per visita pastorale. Ecco le date:
Ottobre 1881: Cresime;
21-22 settembre 1883: Cresime;
31 ottobre 1-2 novembre ...solenne visita pastorale: si fecero 717 Cresime; convisitatore il canonico Dabbeni Antonio;
8 settembre 1893: Cresime;
11-12 novembre: per la benedizione delle nuove campane;
19 marzo 1905: Cresime;
31 agosto 1907: Cresime.

Questi dati, pure incompleti, furono forniti dal compianto Monsignor Santi recentemente scomparso.

Borgo S. Giacomo. Questa breve relazione ci è stata favorita dal compianto Mons. Bodini.

« Mons. Corna Pellegrini è venuto a Borgo quale Vescovo Coadiutore la 1ª domenica di ottobre del 1881 in occasione della festa del Santo Rosario celebrata con pompa straordinaria. Cresimati 510.

2) Ha fatto la 1ª visita pastorale quale Vescovo ordinario nel mese di settembre 1893, accompagnato dal canonico don Primo Giugni quale convisitatore. Cresimati 354.

3) Fece un'altra visita pastorale il 1° settembre 1907, in occasione della quale benedisse la statua di S. Giacomo protettore della parrocchia e l'organo nuovo costruito dalla Ditta Tamburini di Crema. Cresimati 645.

Alle spalle di Brescia c'è *Nave.*

Ai primi albori del movimento sociale cristiano Mons. Corna vi teneva un discorso di occasione alla Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso e ne benedisse la bandiera. Vi ritornò per la visita pastorale nel 1896 e nuovamente nel 1999 il 9 aprile per la benedizione di un grosso concerto di campane e in detta occasione tenne un commovente discorso sul significato delle medesime e delle unzioni sacre per la loro benedizione.

A *Caino* nel 1896 diede incremento con la sua calda e persuasiva parola alla Congregazione delle Madri Cattoliche. Sempre nel 1896 a Cortine ordinò l'erezione della Confraternita del SS. Sacramento della Congregazione Madri e del Comitato Parrocchiale.

La Vicaria di *Oriano* composta (allora) delle parrocchie di Oriano, Pedergnaga, Scarpizzolo, Gerola Nuova, Pudiano e Cremezzano scrive il proprio indirizzo di omaggio. Sono da notare il parroco di Pedergnaga don Camisani che ricorda l'offerta del Vescovo di L. 100 per l'erezione dell'Oratorio e aggiunge: « Sono lieto di assicurare Vostra Ecc. Rev.ma come quest'opera tanto cara pel bene della parrocchia non manchi di produrre i suoi frutti: "alleluja" ».

E il parroco di Scarpizzolo, don Riva, ricorda pure il generoso impulso dato da S.E.R. alla desiderata erezione di questa nuova chiesa parrocchiale colle sue paterne esortazioni e col generoso contributo di L. 500.

NOTE

(1) Supplemento al « Bollettino della Diocesi di Brescia » - Pio Luogo Orfani - Brescia 1934.

(2) In occasione del L di Sacrdozio e XXV di Episcopato di S. . Mons. Corna il Comitato per i festeggiamenti invitò i Vicari Foranei a mandare una relazione scritta sulle visite pastorali del festeggiato. Il faldone manoscritto non è completo e arriva solo al 1900, anno dei festeggiamenti: è però assai interessante.

(3) Solo con Mons. Bertelli il titolo di Arciprete della Cattedrale (quindi del Capitolo) fu distinto da quello di Parroco della Parrocchia del Duomo. Prima i due uffici erano sempre stati uniti in una sola persona.

(4) Le citazioni sono tolte dal volume: *Comparoni* - « Storia della Valle Trompia ».

(5) Il Santuario di S. Maria del Giogo è in condominio tra le Parrocchie di Polaveno - Sulzano - Gardone V.T.

(6) Nella « Vita del Beato Innocenzo Scalvinoni da Berzo », scritta per la Beatificazione dal P. G. da Spirano, è citato parecchie volte come compagno di Seminario e confidente del Beato.

(7) Il programma tracciato da Mons. Bongiorni deve essere stato un altro: quelli di Saviore scendessero a Cedegolo. Ma don Zani mobilitò tutti i mandriani e i pastori che avevano cavalli e muli e li mandò a Cedegolo a prelevare monsignor Vescovo, il suo seguito e tutti i sacerdoti presenti. Mons. Bongiorni era piuttosto riluttante ad accondiscendere a questa spedizione fuori programma e... indisciplinata. Mons. Corna tagliò corto dicendo: « A tanti desideri, a tanta dimostrazione di affetto non si può dir di no ». E la grande cavalcata partì per la Val Saviore. Dalla viva voce di Mons. Zani ho udito io stesso questo racconto.

(8) Don Giacomo Rivetta era un bel tipo ameno e scanzonato. Stanco di passare gli inverni prima a Fresine poi a Valle, paesi dove per tre mesi d'inverno non si vede il sole, continuava a scrivere a Mons. Corna domandando il trasloco. Il Vescovo non sapendo più cosa rispondere alle insistenze di don Rivetta gli scrisse così: « Provate anche voi, caro don Giacomo, cosa vuol dire fare il Vescovo. Venite qui a sedervi sulla mia poltrona che io verrò a sedermi sulla vostra di Parroco. Don Rivetta non esitò un istante. Rispose: « Accetto la vostra proposta, Eccellenza, e aspetto il cambio ». Ma quando la raccontava questa marachella don Rivetta concludeva malinconicamente: « Quel cambio non venne mai ».

(9) Era allora parroco di Botticino Sera il M.R. don Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore Operaie e morto in concetto di santità il 20 maggio 1912. Di lui ha scritto una biografia don Giovanni Pini — ora parroco a Pontoglio — nel 1960. Del Servo di Dio è avviato il processo diocesano.

Note bibbliografiche

BIANCHI GIOVANNI, « *Memorie intorno all'apparizione della Madonna del Rosario a Gondòs di Galleno di Corteno* » - Brescia, Pavoniana, 1954. Pag. 40.

GALOTTI Don ANGELO, « *Casa Madre delle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth in Botticino Sera (Brescia)* » - Brescia, Queriniana, 1957. Pag. 125.

E' la storia documentata dei vari Proprietari della Villa, della sua costruzione, rifacimenti, adattamenti, fino all'acquisto che ne fece Don Arcangelo Tadini, fondatore delle Suore Operaie.

SERIOLI PIETRO, sac., « *P. Piamarta e la sua opera* » - Queriniana, Brescia, 1961. Pag. 410.

Il volume non espone la storia dell'opera di P. Piamarta nel suo complesso nè delle singole case, ma documenta in modo minuto e preciso lo svolgimento dell'opera, dando gli inizi di ogni casa e di ogni attività. L'opera è condotta con grande amore e con grande precisione di notizie da chi per parecchi anni visse col fondatore e con Lui ebbe dimestichezza e comunanza di vita. Lo storico futuro non potrà fare a meno di tenere presente quest'opera soprattutto per le questioni più delicate.

LORENZONI ANDREA, « *Da Tellegatae a Beneventum dell'itinerario Burdigalese* » - Brescia, Casa del Libro, 1962. Pag. 120. Tavole 12.

E' la descrizione critica dell'antica strada degli intinerari romani tra i fiumi Oglio e Mincio che passava da Telgate, Zocco di Erbusco, Ponte Bettole di Camignone, Gussago, Ponte Grotte, Brescia, Rezzato, Monteroseo, Sedena, Rivoltella, Sirmione, Arilica (Peschiera). Lo studio, condotto con critica severa, è molto importante per l'organizzazione ecclesiastica del territorio in questione.

GALOTTI Don ANGELO, « *Botticino nei secoli* » - Linotipografia Squassina, Brescia, 1962. Pag. 260.

L'autore, non inesperto in queste ricerche, ha compulsato tutti i documenti possibili, per ricostruire la lunga e minuta storia di Botticino, dall'epoca preromana ad oggi, raccogliendo una minuziosa quantità di documenti che riguardano tutti gli aspetti della vita botticinese.

Finito di stampare il 27 agosto 1962 nella Linotipografia Squassina - Brescia
Con approvazione ecclesiastica. — Don ANTONIO FAPPANI, Direttore Responsabile

dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1959)
L. 580.000.000

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA
Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

54 AGENZIE di cui 6 in Città
46 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Ufficio di Rappresentanza in:
MILANO
C.so Vitt. Emanuele 1/I
Telefono 780.034

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERE

CASSA RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE
640 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 20 MILIARDI
259 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia:

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 e C.so Garibaldi, 28

Filiali: BAGNOLO MELLA - CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOGNE - ROVATO - SALO' - VEROLANUOVA - VILLANUOVA S/Clisi - VOBARNO